

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalent

Anno CLVI n. 158 (47-293)

Città del Vaticano

mercoledì 13 luglio 2016

Washington invierà altri 560 militari in Iraq per combattere i jihadisti

## Kerry a Mosca per un'intesa sulla Siria

WASHINGTON, 12. Il segretario di Stato americano, John Kerry, si recherà a Mosca il 14 e 15 luglio per tentare di trovare un'intesa sulla crisi siriana. Lo ha reso noto ieri sera il portavoce del dipartimento di Stato, John Kirby. La missione è stata confermata questa mattina anche dal ministero degli Esteri russo.

Nell'incontro con il ministro degli Esteri russo, Sergej Lavrov, secondo il dicastero, «continuerà la discussione sui temi di attualità della cooperazione bilaterale e dell'agenda internazionale». Mosca ha fatto notare che lo stato delle relazioni bilaterali rimane difficile.

Al centro dei colloqui, fa sapere il ministero degli Esteri russo, vi saranno prima di tutto Siria e Ucraina, con l'attuazione degli accordi di Minsk, ma anche la situazione in Medio Oriente e Nord Africa, il conflitto nel Nagorno-Karabakh, l'Afghanistan e la penisola coreana. «Ci auguriamo che la visita del segretario di Stato americano in Russia, la quarta dal maggio 2015, contribuirà a migliorare il clima delle relazioni russo-americane, da cui dipende in gran parte il mantenimento della stabilità a livello globale e la soluzione di una vasta gamma di problemi internazionali», ha poi aggiunto il dicastero.

E, nel frattempo, gli Stati Uniti aumentano l'impegno militare in Iraq in vista dell'attesa offensiva per la conquista di Mosul, la roccaforte del cosiddetto Stato islamico (Is) nel nord del Paese. Durante la sua visita ieri a Baghdad, il segretario americano alla Difesa, Ashton Carter, ha an-

nunciato che presto invierà altri 560 militari statunitensi, che saranno incaricati di rendere operativa la base aerea di Qayyara, circa 60 chilometri a sud di Mosul, strappata all'Is sabato scorso dalle forze governative irachene. Salirà così a 4647 il numero dei militari americani in Iraq. I soldati attesi saranno genieri e logisti, ma ci saranno anche militari che

potranno accompagnare, dietro le linee, le truppe irachene nella loro offensiva verso Mosul.

Da circa un anno il Governo di Baghdad afferma che è imminente l'avvio della campagna per liberare la città, in mano all'Is dall'estate di due anni fa. La base di Qayyara si trova in una posizione strategica sul fiume Tigri, al di là del distretto di

Makhmur, in mano alle forze curde e dove di recente le truppe statunitensi hanno eretto un avamposto.

Sulla «lotta al terrorismo» dell'Is si è pronunciato ieri il ministro degli Esteri italiano, Paolo Gentiloni, secondo cui sono stati compiuti «passi avanti», in particolare nel contrasto all'organizzazione jihadista. Gentiloni ha inoltre incontrato a Roma l'invitato speciale dell'Onu per la Siria, Staffan de Mistura. Il diplomatico ha ribadito la sua intenzione di rilanciare i negoziati tra il Governo di Damasco e le opposizioni in esilio. L'Is in Siria è solo uno dei numerosi attori armati, locali e internazionali, che alimentano il conflitto scaturito dalle rivolte del 2011. «Siamo in un momento cruciale, tra ora e settembre abbiamo una finestra per trovare una formula che combini la lotta al terrorismo e una transizione politica», ha detto de Mistura.

Sul terreno, Aleppo e i suoi dintorni continuano a essere i teatri di battaglia più sanguinosi degli ultimi giorni. Oltre trenta morti si registrano in bombardamenti aerei e di artiglieria. E nella vicina regione di Idlib, una decina di civili, tra cui un reporter di Al Jazeera, sono morti in un altro raid aereo. E la scia di sangue prosegue anche in Iraq: è di 11 morti e 35 feriti il bilancio dell'esplosione di un'autobomba che ha colpito ieri il distretto di Rashidiya nella parte settentrionale di Baghdad. Secondo quanto riferiscono fonti della sicurezza irachena, l'attacco non è stato rivendicato, ma potrebbe essere opera di miliziani del cosiddetto Stato islamico.



La città siriana di Aleppo devastata dalle bombe (Reuters)

Oltre trecento le vittime degli scontri tra fazioni rivali

## Regge la tregua in Sud Sudan

JUBA, 12. Spiragli per la fine delle ostilità in Sud Sudan. Dopo giorni di violenti combattimenti e atrocità, che hanno insanguinato il più giovane Paese africano, il presidente, Salva Kiir, ha ordinato ieri sera un cessate il fuoco unilaterale, chiedendo ai militari di proteggere i civili.

Poche ore dopo, anche il suo storico rivale, il primo vice presidente, Riek Machar, ha lanciato un appello alla tregua, che sembra reggere.

Al momento, indicano fonti giornalistiche locali, non si vedono elicotteri nei cieli sopra la capitale o carri armati per le strade, né si ha notizia di spari o scontri armati.

Almeno 300, in maggioranza militari, sono però le vittime dei cruenti scontri che hanno visto per giorni contrapporsi le forze governative di Kiir a quelle che appoggiano Machar: due entità tornate a fronteggiarsi, malgrado la firma dell'accordo di pace siglato nell'agosto dello scorso anno, in nome di un'antica rivalità intertribale.

Una violenza inaudita, esplosa negli stessi giorni in cui il Paese, poverissimo, ma ricco di idrocarburi, si apprestava a festeggiare il quinto anniversario dell'indipendenza da Khartoum. Un bagno di sangue che non ha risparmiato nemmeno le forze delle Nazioni Unite, con la morte di almeno un casco blu di nazionalità cinese, rimasto ucciso due sera fa per un colpo di mortaio sparato contro una base dell'Onu.

Poco prima dell'accordo sul cessate il fuoco, il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, aveva chiesto al Consiglio di sicurezza di imporre un immediato embargo delle armi e di adottare ulteriori sanzioni mirate, oltre che di rafforzare la missione delle Nazioni Unite nel Paese.

Nella notte tra domenica e lunedì, il Consiglio di sicurezza aveva votato all'unanimità una dichiarazione in cui chiedeva l'immediata cessazione delle violenze, condannando anche ogni attacco contro le basi dell'Onu. Ma alcune ore dopo la riunione al Palazzo di vetro di New York, nuovi episodi di violenza avevano scosso la capitale, Juba, soprattutto nel quartiere di Tomping, dove ci sono l'aeroporto internazionale e una base delle Nazioni Unite.

Anche la missione dell'Onu di Jebel, dove hanno trovato temporaneamente rifugio circa 30.000 civili, aveva fatto sapere della ripresa dei combattimenti. Terrorizzati dal fuoco incrociato e dagli spari, molti residenti di Juba sono rimasti chiusi in casa, hanno affermato giornalisti della Bbc sul posto, mentre l'agenzia Ap ha parlato di combattimenti anche nella città di Torit, nel sud-est, e a Wau, nell'ovest del Paese africano. Settemila persone hanno trovato rifugio in un compound dell'Unmiss, la missione delle Nazioni Unite in Sud Sudan.

Poi, a sorpresa, Kiir ha ordinato un cessate il fuoco unilaterale e subito dopo Machar ha invitato i suoi uomini a deporre le armi.

Il conflitto che dal dicembre del 2013 sta insanguinando il Paese - con decine di migliaia di morti e due milioni di sfollati - è, come detto, di matrice intertribale: il presidente Kiir è di etnia dinka, mentre il vice Machar, già leader dei ribelli, è di etnia nuer. Ma non mancano i risvolti internazionali al sanguinoso conflitto, con l'Uganda che appoggia le forze governative, mentre il Sudan sostiene i ribelli.

Theresa May  
Premier della Brexit

Il Consiglio Nato-Russia  
La politica prima dei sistemi antimissile

FAUSTA SPERANZA A PAGINA 2

Mentre proseguono tensioni e proteste

## A Dallas i funerali degli agenti uccisi



Veglia funebre a Dallas per i cinque agenti assassinati (Ap)

DALLAS, 12. La veglia in ricordo dei cinque agenti uccisi dal cechchino raccoglie la città di Dallas prima dei funerali e dell'arrivo del presidente Barack Obama. Intanto nel Paese continuano le proteste e gli arresti, oltre 300, per le uccisioni dei due afroamericani da parte di poliziotti.

Imponenti le misure di sicurezza a Dallas, la città dove 53 anni fa John Fitzgerald Kennedy fu ucciso da un altro cechchino, a poca distanza dalla tragedia dei poliziotti. Il presidente statunitense vuole pronunciare parole di riconciliazione, di solidarietà con la polizia e nello stesso tempo con la comunità nera, che denuncia razzismo da parte di molti nelle forze dell'ordi-

ne. Obama partecipa alla cerimonia interreligiosa al Morton H. Meyerson Symphony Center e incontra privatamente i familiari dei cinque agenti uccisi e dei nove rimasti feriti per esprimere «il sostegno della nazione e la gratitudine per il loro servizio e il loro sacrificio», sottolinea la Casa Bianca. Partecipa anche il vice, Joe Biden e l'ex presidente repubblicano George W. Bush.

Intanto, l'ondata di proteste non si ferma. A Baton Rouge, capitale della Louisiana e teatro dell'uccisione del nero Alton Sterling, ci sono state le manifestazioni più accese. La polizia ha arrestato almeno 30 persone che facevano parte di un gruppo di un centinaio di manifestanti diretti verso l'autostrada interstatale 110, probabilmente per tentare di bloccarla. A far salire la tensione sono vari episodi. Come i quattro uomini arrestati dalla polizia di Detroit con l'accusa di aver incitato su Facebook a uccidere agenti bianchi, sulla scia di quanto fatto dal cechchino di Dallas. Ma sempre a Detroit e sempre sul social network un poliziotto bianco, Nate Weckley, ha definito il movimento Black Lives Matter («le vite dei neri contano»), «razzista» e «terrorista», ed è stato degradato.

Per la strage degli agenti restano 170 ore di filmati da esaminare per ricostruire la dinamica dell'attacco.

Nella «Laudato si»

Un'ecologia dove tutto è connesso

TERBALDO VINCIGUERRA A PAGINA 5

## A Srebrenica per non dimenticare



Srebrenica con la sepoltura di oltre 127 bare ricorda il massacro del 1995 (Afp)

SARAJEVO, 12. Nel ventunesimo anniversario del massacro dell'11 luglio 1995 a opera dei serbo-bosniaci, la terra di Srebrenica ha accolto le spoglie di altre vittime del genocidio.

Nel corso di cerimonie commemorative al cimitero-memoriale bosniaco di Potocari, fuori Srebrenica, cui hanno partecipato migliaia di persone, sono stati tumulati, accanto alle 6377 tombe esistenti, i resti di altre 127 persone, dodici delle quali minorenni, identificate con il test del Dna nell'ultimo anno.

Per partecipare al ricordo del massacro di circa 8000 civili inermi - una delle pagine più buie della storia recente dell'Europa - sono arrivati al cimitero di Potocari anche i 7000 partecipanti della Marcia della pace, che in tre giorni hanno percorso in senso inverso il tragitto, attraverso i boschi, degli oltre 15.000 uomini di Srebrenica in fuga verso Tuzla, dove solo in pochi arrivarono.

## Tragico scontro ferroviario in Puglia



ROMA, 12. Tragico scontro questa mattina fra due treni che viaggiavano lungo la tratta delle Ferrovie del nord barese fra Andria e Corato, in Puglia. Incerto il numero delle vittime: mentre andiamo in stampa si parla di 12 morti e di 30 feriti. Ma lo scenario davanti agli occhi dei soccorritori immediatamente accorsi è terrificante: vagoni completamente distrutti sui quali con molta probabilità viaggiavano studenti e lavoratori pendolari. A quanto si apprende, alcuni passeggeri sarebbero deceduti durante il trasporto in ospedale. Un bambino invece sarebbe stato estratto vivo dalle lamiere e portato in ospedale con un elicottero. Dalle prime immagini diffuse dai vigili del fuoco si vedono lungo il binario unico i vagoni devastati e lamiere sparse ovunque in una zona di aperta campagna.



La leader dei conservatori e prossima premier britannica (Reuters)



Theresa May guiderà il nuovo Governo britannico

## Premier della Brexit

LONDRA, 12. Ultimo Consiglio dei ministri per David Cameron che lascia, dopo 6 anni, la guida del Governo britannico a Theresa May, ministro dell'Interno dal 2010. La May, infatti, dopo la rinuncia dell'altra candidata Andrea Leadsom, è la nuova leader dei Tories. Il cinquantenne primo ministro uscente risponde a un ultimo question time alla Camera dei Comuni e poi si reca a Buckingham Palace per rassegnare formalmente le di-

missioni nelle mani della regina. Poco più tardi tocca a May, 60 anni, presentarsi a palazzo per ricevere l'incarico. Dunque, il nuovo Governo potrebbe essere formato fra la fine della settimana e al massimo lunedì. Si parla di Liam Fox, ex ministro della Difesa, per la carica di segretario di Stato incaricato di attuare il divorzio dall'Ue. May, che nella campagna referendaria è stata definita dai media britannici una tipica sostenitrice della permanenza nell'Ue, in linea con Cameron, ora, appena eletta, per acclamazione, muove leader dei conservatori affermando: «Faremo della Brexit un successo». Theresa May è la seconda donna a varcare il portone al numero 10 di Downing Street da premier, dopo Margaret Thatcher. Sale alla guida del Paese in un momento fra i più delicati degli ultimi decenni: l'incarico formale glielo conferirà a Buckingham Palace un'altra donna, la regina Elisabetta II. Per lei si tratta del tredicesimo premier da investire, da Winston Churchill in avanti.

May non nasconde che «il regno dovrà affrontare tempi incerti» a livello «politico ed economico», ma esprime e chiede ottimismo. Garantisce che la sua «sarà una leadership forte e di esperienza» per «negoziare il miglior accordo possibile per l'uscita della Gran Bretagna dall'Ue». Sul piano interno, torna la promessa dei Tories degli ultimi tempi di non guardare solo «a pochi privilegiati», ma di cercare una riduzione delle disparità di reddito fra i cittadini. Intanto, a Bruxelles il neocommissario europeo in quota britannica, sir Julian King, attende un portafoglio adatto al nuovo ruolo che questa fase gli assegna, prima del divorzio vero e proprio.

## A Roma truffa aggravata per la Metro C

ROMA, 12. Indagini e perquisizioni in relazione agli appalti per la Metro C a Roma, opera pubblica che negli anni ha visto lievitare i costi in modo esponenziale. Si ipotizza il reato di truffa aggravata.

La procura della capitale italiana, che da tempo ha aperto una serie di fascicoli sulle gare d'appalto e sui ritardi della messa in opera, ha disposto una serie di perquisizioni nella sede di Metro C in via dei Gordiani. Sono stati sequestrati una serie di documenti e faldoni, per il procedimento che vede indagate 13 persone tra ex amministratori locali, imprenditori e massimi dirigenti dell'epoca di Roma Metropolitana e Metro c. Tra gli altri, l'ex assessore alla mobilità della Giunta di Ignazio Marino, Guido Improta, e l'ex dirigente del ministero dei Trasporti, Ercole Incalza.

Si parla di accordi che hanno portato al pagamento da parte di Stato, Regione e Comune di Roma di somme non dovute.

Bruxelles cerca una soluzione per gli istituti di credito in difficoltà ma difende il rispetto delle regole

# La questione banche al centro dell'Eurogruppo

BRUXELLES, 12. Fiducia nel Governo italiano sulla questione banche: l'ha espressa il presidente dell'Eurogruppo, Jeroen Dijsselbloem, entrando all'incontro dei ministri delle Finanze dei Paesi con la moneta unica. Dijsselbloem ha affermato che il Governo italiano sta «lavorando duro» con la Commissione e che «troverà una soluzione che rispetti le regole», forse anche molto prima del referendum in Italia fissato per ottobre.

Il presidente dell'Eurogruppo in definitiva ha ribadito che «una via di uscita è sempre possibile», purché si rispetti il quadro regolatorio.

In Italia c'è il caso dei problemi dell'Istituto di credito Monte Paschi, ma anche in Germania ci sono sofferenze e richieste, a partire da quella di Deutsche Bank che ha ipotizzato un piano europeo per 150 miliardi. Proprio rispondendo a chi gli chiedeva un commento sulla richiesta di aiuto dall'Istituto tedesco, Dijsselbloem ha risposto che «la facilità con cui alcuni banchieri chiedono denaro pubblico è problematica», e che «i problemi dei crediti deteriora-



Ministri delle Finanze Ue riuniti a Bruxelles (Afp)

ti devono essere risolti dalle banche e nelle banche». Tornando all'Italia, il primo ministro italiano, Matteo Renzi, si dichiara «più preoccupato per i derivati delle banche di altri Paesi che non per quelli delle banche italiane».

Sull'Italia, in ogni caso, arriva il pronunciamento del Fondo monetario internazionale (Fmi). Nel suo rapporto annuale, scrive che il Paese è vulnerabile proprio a causa del sistema creditizio, che dopo il referendum su Brexit ha perso moltissimo valore in borsa, come già capitato altre volte in concomitanza di altri guai economici mondiali. Secondo l'Fmi, l'Italia recupera gradualmente ma è «soggetta a diversi rischi».

Resta da dire che dopo l'Eurogruppo, c'è l'Ecofin, cioè la riunione dei ministri delle Finanze di tutti i Paesi europei e non solo dell'area euro. Sul tavolo, le situazioni dei conti pubblici di Portogallo e Spagna. I due Paesi sono sotto esame per aver sfiorato gli obiettivi di abbassamento del deficit concordati.

## Investimenti sulle infrastrutture al vertice tra Ue e Cina

PECHINO, 12. Il diciottesimo summit Ue-Cina è in pieno svolgimento a Pechino, presso la grande sala del popolo, con un focus specifico sulla Brexit e sulle richieste di Bruxelles di maggiore apertura dei mercati agli investimenti e alle imprese all'insegna della reciprocità. Il ministro degli Esteri cinese ha fatto sapere che la conferenza stampa congiunta del pomeriggio tra il premier cinese, Li Keqiang, e i presidenti della Commissione Ue, Jean-Claude Juncker, e del Consiglio europeo, Donald Tusk, è stata cancellata.

Investimenti in infrastrutture e Brexit sono dunque tra i temi del China-Eu Business che si è aperto oggi a Pechino. Dalla Cina si attende la formalizzazione dell'investimento nel fondo europeo per gli investimenti strategici (EiS) da 35 miliardi di euro, verso cui Pechino aveva promesso il proprio impegno già a luglio dello scorso anno, durante la visita a Bruxelles del primo ministro cinese, Li Keqiang.

La Cina non avrà un ruolo diretto nel fondo, ma per Bruxelles e Pechino l'ingresso della Cina nel fondo rappresenta un approfondimento dei rapporti, segnati anche dall'adesione di diversi Paesi europei alla AiiB, la Asian Infrastructure Investment Bank, che ha sede a Pechino e di cui la Cina è il primo azionista e dall'iniziativa di connessione infrastrutturale tra Cina ed Europa della One Belt, One Road (la nuova via della seta), lanciata dal Governo di Pechino nel 2013.

A Pechino è presente anche l'alto rappresentante per gli Affari esteri e la sicurezza comune dell'Unione europea, Federica Mogherini, che domani parlerà all'accademia cinese delle scienze sociali, in un discorso dal tema «Visione condivisa, azione comune: un'Europa più forte». La visita di Mogherini arriva a poche settimane dalla definizione degli «elementi di una nuova strategia dell'Unione europea sulla Cina», in cui vengono poste le premesse per la cooperazione tra Pechino e Bruxelles nei prossimi anni sui temi di politica internazionale, a cominciare dalle aree di crisi di Siria e Afghanistan, e dalla lotta ai cambiamenti climatici.

A Bruxelles il Consiglio Nato-Russia

## La politica prima dei sistemi antimissile

di FAUSTA SPERANZA

Questione ucraina, sicurezza in Afghanistan ma anche strategie per l'est europeo. Sono questi i temi al centro della riunione del Consiglio Nato-Russia che si apre mercoledì 13 a Bruxelles, a pochi giorni dal vertice con cui l'Alleanza atlantica ha ridisegnato il suo impegno nell'Europa orientale e, soprattutto, a 25 anni dalle prime relazioni formali tra Nato e Russia. Un anniversario che cade proprio mentre si registra una certa tensione, ma nello stesso tempo si spera che le opzioni politiche siano in grado di ridare fiducia.

Il segretario generale dell'Alleanza atlantica, Jens Stoltenberg, alla vigilia del summit, ha spiegato che si deve discutere della «necessità di attuare pienamente gli accordi di Minsk sulla crisi nell'est Ucraina e si deve «parlare della situazione della sicurezza in Afghanistan». Gli accordi firmati nella capitale bielorusa, a settembre 2014, hanno determinato il cessate il fuoco, anche se a intervalli regolari si sono registrati disordini e vittime. Non è risolta neanche la situazione in Afghanistan. Stoltenberg commenta la scelta della Nato di proseguire la sua missione sul campo fino a tutto il 2017, ammettendo che nel Paese esiste «una presenza dello Stato islamico insieme con quella dei talebani».

Dall'altra parte, il rappresentante della Russia presso la Nato, Alexander Grushko, ha sottolineato che l'incontro si concentrerà «sullo stato della sicurezza militare alla luce delle decisioni del vertice della Nato a Varsavia». Su tutto bisognerà capire quale sia lo spazio del dialogo.

Se si guarda all'arco di questi 25 anni, dall'avvio nel 1991 delle rela-

zioni formali tra l'Alleanza atlantica e la Russia, non è questa certo la fase più difficile. Da quel momento, si è vissuta un'escalation di cooperazione. Nel 1994, c'è stata la firma del Partenariato per la pace; nel 1997 l'approvazione dell'Atto istitutivo sulle relazioni reciproche, la cooperazione e la sicurezza; fino al 2002, alla Costituzione del Consiglio Nato-Russia, principale organo

di coordinamento. E il Consiglio è proprio il format nel quale si svolge l'incontro di Bruxelles. Ma non è tutta storia di avvicinamenti. Nell'agosto 2008, al momento del secondo conflitto in Ossezia del sud, gli analisti hanno parlato di congiuntura più critica dalla fine della guerra fredda. Poi, c'è stata un'altra parabola di rilancio dei rapporti, che ha avuto per protagonista il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, alla Casa Bianca proprio da novembre 2008. Con l'intervento russo in Crimea, accompagnato dal referendum che nel 2014 ha annesso la penisola alla Russia, e il conflitto nell'est dell'Ucraina, è arrivato un nuovo raffreddamento dei rapporti. Ma è al momento dell'intervento russo in Siria, nei mesi scorsi, che i media sono tornati a parlare di clima da guerra fredda e di rischio di confronto militare. Ha prevalso la prudenza in tutte le parti coinvolte. Ma il punto è che nessuna delle linee di contrasto si sta attenuando.

Ora ci sono due elementi in più rispetto al citato rafforzamento della Nato sul versante orientale dell'Ue e alla scelta di Mosca di potenziare il sistema militare e missilistico a Kaliningrad, enclave russa tra Polonia e Lituania. Si sente il bisogno di decisioni ad hoc sul piano politico in grado di spostare qualcosa rispetto a queste dinamiche.

Ci sono nodi da affrontare, a diversi livelli. Nel dialogo tra Nato e Russia pesa l'unità, o meno, all'interno dei Paesi membri dell'Alleanza, tra chi è più critico nei confronti di Mosca e più fermo sulle sanzioni e chi spinge per una ritrovata dialettica. Lo spazio di azione di Mosca potrebbe dipendere più dalla coesione in campo occidentale che non dalle risorse della Russia stessa.

Ci sono variabili ancora da verificare. Innanzitutto, il cambio di presidenza negli Stati Uniti, a novembre, e poi il processo di uscita della Gran Bretagna dall'Unione europea e il suo riposizionamento all'interno della Nato. C'è anche la variabile dello sviluppo della crisi in Siria.

In ogni caso, è rilevante questo Consiglio Nato-Russia per capire quale margine ci sia per un rilancio vero della parola politica. Perché non sia solo questione di scelte di battaglie da schierare.



Il segretario generale della Nato Jens Stoltenberg (Afp)

## Quattro migranti morti e quattrocento salvati nelle acque di Malta

BRUXELLES, 12. Quattro migranti sono morti mentre circa 400 loro compagni di viaggio sono stati imbarcati su una nave di salvataggio a Malta. Intanto, si rinnova l'impegno europeo di presidio delle acque.

La ong Migrant Offshore Aid Association (Moas) fa sapere di avere tratto in salvo la maggior parte dei migranti sul barcone intercettato nei pressi dell'isola di Malta, spiegando che alcuni erano bloccati sottocoperta, secondo un copione già visto che in questo caso ha causato quattro morti.

Le operazioni in mare proseguono senza sosta ogni giorno, in particolare nel Canale di Sicilia. E dopo il via libera la settimana scorsa del Parlamento europeo, l'agenzia Frontex si prepara a cambiar identità e a trasformarsi nella nuova Guardia costiera e di frontiera europea. L'accordo politico tra gli Stati c'è e l'adozione finale del testo arriverà probabilmente fra settembre e ottobre, una volta ricevuto il via libera finale del Consiglio Ue e superate le ultime formalità. Fra i poteri che avrà la nuova agenzia, ci sarà anche quello di effettuare valutazioni di vulnerabilità sugli Stati membri, per «sottolineare gli eventuali punti deboli delle frontiere» esterne e «capire come gestirli». E quanto spiega il direttore esecutivo di Frontex, Fabrice Leggeri. In una prima fase, pensata per autunno, l'agenzia effettuerà alcune analisi sui Paesi che si offriranno volontari, per stabilire nei dettagli la metodologia da seguire. Leggeri sostiene che tutto questo «renderà l'Europa più forte e permetterà il ritorno a Schengen, come indicato dalla Commissione Ue».

### L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO  
 Direttore responsabile: Giuseppe Fiorentino  
 Vicepresidente: Piero Di Domenico  
 Caporedattore: Gaetano Vallini  
 Segretario di redazione: www.osservatoreromano.it

GIOVANNI MARIA VIAN  
 direttore responsabile  
 Giuseppe Fiorentino  
 vice direttore  
 Piero Di Domenico  
 caporedattore  
 Gaetano Vallini  
 segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va  
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va  
 Servizio culturale: cultura@ossrom.va  
 Servizio religioso: religione@ossrom.va  
 Servizio fotografico: telefono 06 698 8377, fax 06 698 8388  
 photo@ossrom.va www.ossrom.va

Segreteria di redazione  
 telefono 06 698 8366, 06 698 84449  
 fax 06 698 8397  
 segreteria@ossrom.va  
 Tipografia Vaticana  
 Editrice L'Osservatore Romano  
 don Sergio Pellini S.D.B.  
 direzione generale

Tariffe di abbonamento  
 Vaticano e Italia: annuale € 99, annuale € 198  
 Europa € 100, \$ 665  
 Africa, Asia, America Latina: € 120, \$ 665  
 America Nord, Oceania: € 200, \$ 110  
 Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15:30):  
 telefono 06 698 99480, 06 698 99483  
 fax 06 698 83744, 06 698 83838  
 info@ossrom.va diffusione@ossrom.va  
 Nomenclatura: telefono 06 698 83661, fax 06 698 83975

Concessionaria di pubblicità  
 Il Sole 24 Ore S.p.A.  
 System Connection Pubblicitaria  
 Ivan Rana, direttore generale  
 Sede legale:  
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano  
 telefono 02 30221709, fax 02 3022174  
 segreteria@systemconnection.it

Aziende promotrici della diffusione  
 Intesa San Paolo  
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù  
 Società Cattolica di Assicurazione  
 Credito Valchiese

Bambini cambogiani nella capitale Phnom Penh (Afp)



Intensa attività nel sito nucleare di Punggye-ri

# Sfida nordcoreana

Chiuso il canale diplomatico con gli Stati Uniti

WASHINGTON, 12. Si accentua la tensione nella penisola coreana dopo le innumerevoli provocazioni del regime comunista di Pyongyang. Delle immagini satellitari dell'Istituto americano-coreano dell'università John-Hopkins testimoniano un alto

livello di attività sul sito nordcoreano degli esperimenti nucleari sotterranei di Punggye-ri, situato nel nord-est del Paese, dove lo scorso 6 gennaio è stato condotto il quarto test atomico, seguito il 7 febbraio dal lancio di un missile balistico.

Inoltre, la Corea del Nord ha comunicato la chiusura di uno degli ultimi canali di comunicazione ancora attivi con gli Stati Uniti, quello di New York, per rispondere alle sanzioni inflitte al leader Kim Jong Un per gli abusi sui diritti umani.

Il regime comunista di Pyongyang ha anche minacciato «iniziative fisiche» dopo l'annuncio dell'Amministrazione di Washington e della Corea del Sud, di voler procedere alla parte attuativa del programma del sofisticato sistema antimissile Terminal High Altitude Area Defense (Thaad) a seguito dei recenti test nucleari e lanci missilistici nordcoreani. Il sistema difensivo ha lo scopo di scoraggiare le intemperanze della Corea del Nord, visto che è strutturato per intercettare e

distuggere i missili balistici a un'altitudine fuori o dentro l'atmosfera.

Il ministero degli Esteri nordcoreano ha comunicato che interromperà le comunicazioni attraverso il suo ufficio alle Nazioni Unite a New York, riferisce l'agenzia ufficiale Kcna. Nel messaggio inviato tramite l'ufficio al Palazzo di vetro, Pyongyang ha specificato che tutte le questioni bilaterali, inclusa quella dei due cittadini statunitensi attualmente detenuti nel Paese, saranno da ora in poi gestite sulla base delle sue leggi di guerra. Otto Warmbier, ventunenne studente, è stato condannato a 15 anni di lavori forzati a marzo per aver tentato di rubare un manifesto di propaganda politica in un hotel della capitale, in cui alloggiava. Il missionario coreano-americano Kim Dong Chol è in carcere con l'accusa di sovversione e spionaggio. «Abbiamo comunicato agli Stati Uniti che riterrimo Washington totalmente responsabile per tutti gli sfortunati sviluppi che potrebbero verificarsi in futuro», aggiunge l'agenzia ufficiale Kcna.

## Offensiva di Kabul contro i jihadisti

KABUL, 12. Le forze di sicurezza afgane hanno ucciso 39 militanti in cinque delle 34 province del Paese durante il fine settimana. Lo ha reso noto ieri sera il portavoce del ministero della Difesa.

«Nelle ultime 24 ore, l'esercito, la polizia e il personale di servizio di intelligence ha condotto diverse operazioni per liberare alcune delle aree dai terroristi e i nemici della pace e della stabilità nelle province di Nangarhar, Ghazni, Kandahar, Takhar e Helmand, uccidendo 39 insorti armati, con il ferimento di altri quattro», ha spiegato il ministero in un comunicato. Nel corso dell'offensiva sono stati uccisi 31 militanti del cosiddetto Stato islamico (Is). Le forze congiunte, supportate da forze aeree dell'esercito, hanno anche distrutto due bunker dei jihadisti. Nella notte viene inoltre confermata la perdita di due membri dell'esercito durante le operazioni militari.

Intanto, il segretario alla Difesa statunitense, Ashton Carter, è atterrato stamane nella base aerea di Bagram, vicino a Kabul, per una visita non annunciata in Afghanistan dopo che al vertice Nato gli Stati Uniti e i loro alleati, tra cui l'Italia, hanno confermato la presenza di truppe fino al 2018. Carter incontrerà sia il presidente Ashraf Ghani che il chief executive del Governo afgano, Abdullah Abdullah.

Kabul ha accolto positivamente la decisione presa dai leader dei Paesi membri della Nato riuniti la scorsa settimana a Varsavia di continuare l'addestramento delle forze afgane fino a tutto il 2017. Ghani, ha innanzitutto reso omaggio, a nome del suo Paese, ai soldati che «hanno pagato con la vita» il servizio reso all'Afghanistan. «Superare gli ostacoli - ha aggiunto, citato dall'agenzia Dpa - richiede un'azione simultanea su quattro fronti: nazionale, regionale, islamico e mondiale». Abdullah Abdullah, ha detto di apprezzare la decisione della Nato di mantenere «l'attuale livello di supporto» alle forze di sicurezza afgane oltre il 2016.

## Riesplode la violenza nel Kashmir

Oltre trenta morti negli scontri tra manifestanti e polizia

NEW DELHI, 12. Appena rientrato stamane a New Delhi da un tour diplomatico in quattro Nazioni africane, il primo ministro indiano, Narendra Modi, ha convocato un vertice governativo per valutare l'emergenza riguardante il Kashmir, dove - dopo l'uccisione venerdì scorso di Buhran Wani, giovane comandante del gruppo separatista

Hizbul Mujaheddin - si sono verificati sanguinosi scontri tra manifestanti e polizia. Disordini che hanno causato almeno trentadue morti, centinaia di feriti e numerosi arresti.

Secondo l'agenzia di stampa Ians, data la criticità della situazione, il ministro dell'Interno, Rajpath Singh, ha annullato un viaggio ufficiale che avrebbe dovuto compiere negli Stati

Uniti. Nonostante il coprifuoco, l'interruzione dei servizi di internet per la telefonia cellulare e i ripetuti inviti alla calma, decine di migliaia di manifestanti, per la maggioranza giovani, continuano a riversarsi nelle strade di quasi tutti i distretti del Kashmir, scontrandosi violentemente con la forza dell'ordine in assetto antisommossa.

La situazione rimane molto tesa. A causa dei ripetuti scontri, il ministro degli Esteri del Pakistan ha convocato ieri l'ambasciatore indiano, manifestandogli la «viva preoccupazione» del Governo di Islamabad per «l'alto numero di vittime civili» fra i dimostranti, scesi in strada dopo l'uccisione del giovane comandante separatista, simbolo nei social media della lotta per l'indipendenza del Kashmir.

Giornalisti sul posto indicano che il coprifuoco, introdotto nella notte fra sabato e domenica in tutta la valle del Kashmir, compresa la capitale estiva, Srinagar, non è servito a scoraggiare i manifestanti più violenti, che continuano ad attaccare le installazioni della polizia, appiccandovi il fuoco. La maggior parte degli incidenti con le forze dell'ordine sono avvenuti nei distretti di Anantnag, Pulwama, Kulgam e Sopphian e nella città di Tral, dove era nato il giovane leader separatista.

I principali leader indipendentisti e separatisti kashmiri sono agli arresti domiciliari, ma questo non ha impedito a decine di migliaia di persone di riversarsi nelle strade del Kashmir per scontrarsi con le forze dell'ordine, nell'ambito di uno sciopero generale prolungato fino a domani sera. Il Governo centrale continua a rinnovare gli appelli alla calma e al dialogo, ma per il momento a prevalere sono solo le tensioni.



Scontri tra polizia e dimostranti a Srinagar (Ansa)

## Rappresentante Onu per la Libia in missione al Cairo

TRIPOLI, 12. Il rappresentante speciale dell'Onu per la Libia, Martin Kohler, si trova oggi in Egitto per una visita di tre giorni. Il diplomatico tedesco è giunto ieri sera al Cairo dopo essere partito da Tunisi. Durante la visita Kohler discuterà con i funzionari locali della situazione in Libia per proseguire il dialogo politico inter-libico. Kohler incontrerà anche dei rappresentanti della Lega araba e alcune personalità libiche presenti in Egitto.

Ed in queste ore è arrivato in Egitto anche il comandante delle forze armate libiche, il generale Khalifa Haftar. Fonti del suo entourage hanno annunciato che il generale si recherà a Borg El Arab - ad Alessandria - per esaminare l'aiuto che l'Egitto potrebbe accordare nella lotta al terrorismo.

Nel frattempo, il premier designato libico, Fayed Al Sarraj, ha

riunito «per la prima volta il consiglio presidenziale nel palazzo del Governo non nella base navale». «Ieri - ha spiegato il vicepresidente del Consiglio presidenziale, Mussa Al Koni - ci siamo trasferiti nel quartier generale del Governo» e si tratta, ha aggiunto, di «un reale avvio» dei lavori dell'Esecutivo che dovrà riportare nel Paese la pace.

Il passo di ieri era atteso ma non è detto che basti a convincere il Parlamento di Tobruk a votare e concedere la fiducia al premier designato Al Sarraj, mettendo in qualche modo a tacere, anche con un compromesso che lo include nella transizione, il generale Haftar e le sue pretese. Il Consiglio presidenziale, finora, ha assunto il controllo di diversi ministeri chiave e conquistato la fiducia della banca centrale e dell'azienda petrolifera libica.

## Cruento attacco a una base dell'esercito somalo

MOGADISCIO, 12. Terroristi del gruppo somalo di Al Shabaab, alleati con i miliziani di Al Qaeda, hanno attaccato ieri in grande stile, usando un'autobomba come ariete e poi un commando armato, una base militare dell'esercito somalo a una cinquantina di chilometri dalla capitale Mogadiscio, uccidendo almeno 10 soldati. Lo riportano media internazionali. «Un'autobomba guidata da un attentatore suicida ha sfondato l'ingresso della base, attaccata poi da combattenti armati», ha detto un ufficiale delle forze di sicurezza somala. Successivamente, un portavoce dei terroristi del gruppo Al Shabaab - come riferisce l'emittente Al Jazeera - ha rivendicato l'attacco.

CARACAS, 12. La comunità internazionale continua a seguire l'evoluzione della grave situazione in Venezuela con apprensione. La mediazione di José Luis Rodríguez Zapatero, già presidente del Governo spagnolo, fra Caracas e l'opposizione potrebbe acquisire un nuovo slancio grazie all'appoggio degli Stati Uniti e dell'Unione europea.

Il dipartimento di Stato ha rinnovato il suo invito alle parti perché «partecipino in un dialogo nel quale vengano trattati in modo pacifico le serie sfide che affronta il popolo venezuelano», mentre - secondo la stampa - l'alto rappresentante per la Politica estera e di sicurezza comune dell'Ue, Federica Mogherini, è pronta a nominare Zapatero inviato speciale di Bruxelles per la crisi politica in Venezuela.

Questo appoggio degli Stati Uniti e dell'Unione europea dovrebbe

## Mogherini pronta a nominare Rodríguez Zapatero inviato speciale dell'Ue

### Iniziative diplomatiche per il Venezuela

serve per sbloccare il dialogo lanciato dallo stesso Zapatero insieme ai già presidenti della Repubblica Dominicana, Leonel Fernández, e di Panamá, Martín Torrijos, che, di fatto, non è mai decollato. Infatti, finora Governo e opposizione hanno solo incontrato i mediatori separatamente.

La crisi venezuelana, che ha già scosso l'Osa, l'Organizzazione degli Stati americani, rischia ora di estendersi al Mercosur, il blocco regionale di cui Maduro dovrebbe assumere la presidenza pro tempore entro la fine di luglio.

Il Venezuela ha annunciato in una nota che l'Uruguay è pronto a «consegnare fra pochi giorni» la presidenza dell'organismo panamericano a Caracas, ma Montevideo ha smentito questa dichiarazione, al termine, ieri, di una confusa serie di incontri diplomatici.

A peggiorare la difficile crisi è intervenuto un nuovo elemento di tensione. Il Governo Maduro ha infatti richiesto stamane la fabbrica di Maracay, nel nord, del colosso statunitense di prodotti in carta Kimberly-Clark. Società che sabato aveva deciso di sospendere le attività per le crescenti difficoltà che attraverso l'economia venezuelana, a un passo dal tracollo.

Il ministro del Lavoro, Oswaldo Vera, ha detto che, su richiesta degli operai, il Governo intende fare ripartire a breve la produzione dell'impianto, che produce beni come pannolini e carta igienica di cui c'è grave scarsità nel Paese. Già nel 2014, ricorda l'agenzia di stampa Bloomberg, il Venezuela aveva requisito una fabbrica della società statunitense Clorox. La scarsità di beni in Venezuela è da tempo un'emergenza.

## Leader indigena assassinata in Honduras

TEGUCIGALPA, 12. Quattro mesi dopo l'omicidio di Berta Cáceres, un'altra attivista ambientalista indigena dell'Honduras, Lesbia Yaneth Urquía, è stata brutalmente assassinata. Urquía, quarantenne anni, madre di tre figli, è stata trovata ieri con un profondo taglio alla testa vicino a un deposito di immondizia a Marcala, nella regione di La Paz, circa a un centinaio di chilometri da Tegucigalpa, capitale del Paese. Lo hanno confermato alla stampa fonti della polizia locale.

Urquía ricopriva l'incarico di dirigente del Consiglio civile delle organizzazioni popolari e indigene (Copinh), un gruppo ambientalista che lotta contro la costruzione di centrali elettriche nei territori indigeni. Il Copinh è un organismo fondato da Berta Cáceres. Nella sua pagina Facebook il gruppo ha scritto che la donna «è stata uccisa dopo essere stata rapita da sconosciuti».

La vittima è la terza dirigente ambientalista uccisa durante il 2016 in Honduras. Dopo Cáceres, assassinata nella sua casa lo scorso 2 marzo, un altro militante del Copinh, Nelson García, è stato ucciso a Tegucigalpa a colpi di arma da fuoco durante una manifestazione pacifica. Per l'omicidio di Berta Cáceres sono state arrestate quattro persone, fra le quali dei militari.

Michelangelo, «La creazione di Eva» particolare di Adamo dormiente



Domenicani e letteratura

# Il riscatto del volgare

di FRANCESCA D'ALESSANDRO

In occasione dell'ottavo centenario della fondazione dell'Ordine dei frati predicatori (1216-2016), esce un volume ricco e articolato (*I Domenicani e la letteratura*, a cura di Paola Baioni, «Biblioteca della "Rivista di Letteratura italiana"», Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, 2016, pagine 192, euro 38) che si propone di ricostruire il contributo di natura linguistica, culturale e indirettamente letteraria, apportato dai domenicani, in un ampio arco cronologico, compreso fra l'età medievale e la prima Arcadia, fra Iacopo Passavanti e Francesco De Lemene.

La ricchezza dell'oralità. Precoce e rilevante è anche il loro interesse per l'esperienza religiosa femminile, che stocia nella scrittura mistica e fortemente metaforica di Caterina da Siena e di Caterina de' Ricci, dove la cultura umanistica dominante risulta scossa dall'interno dal profetismo savonaroliano.

Mentre l'età umanistica consacra il ritorno al primato del latino nella scrittura letteraria, la pratica domenicana si attiene a un realismo linguistico di riscatto del volgare e di abbandono del decorativismo retorico, che avrà i suoi esiti migliori in età rinascimentale, nella spregiudicatezza stilistica dei prosatori alternativi alla proposta bembiana, da

Lemene. Il primo si forma nella tradizione culturale dell'ordine, grazie anche all'esperienza giovanile di segretario dello zio Vincenzo, maestro generale, ma ben presto (attraverso la frequentazione delle corti, tra Milano, Genova, Ferrara, Parigi) diviene un letterato rinascimentale. Come ben spiega Andrea Canova, egli risulta sdoppiato fra il «domenicano zelante» e il «frequentatore dell'aristocrazia», traduce in latino una novella del *Decameron* (sulle orme del Petrarca), incontra Bernardo Tasso, Pietro Aretino, Francesco Berni, si dedica alla traduzione dell'*Ecuba* di Euripide. Bandello risiede a lungo presso il convento di Santa Maria delle Grazie, dove probabilmente assiste alla realizzazione del Cenacolo di Leonardo, e risulta pienamente inserito nel sostrato umanistico milanese del tardo Quattrocento. Dopo la sconfitta dei francesi, a Pavia, nel 1525, egli è tuttavia costretto a una drammatica fuga dal convento: si compie così una svolta decisiva

*Dai frati predicatori proviene un'attenzione realistica a tutti gli strati della società. E si intreccia con una inclinazione verso il registro drammatico*

na nella sua vita, con la rinuncia allo stato sacerdotale e l'uscita definitiva dall'ordine di san Domenico, e si inaugura la stagione destinata a sfociare nel suo capolavoro letterario, le *Novelle*.

Di Francesco De Lemene sono stati recentemente riportati all'attenzione dei lettori il teatro dialettale (per merito di Dante Isella) e le raccolte poetiche destinate al canto, che si accompagnano (dalla svolta del 1684 in poi) ad una produzione di argomento teologico e religioso: la parafrasi della parte prima della *Summa Theologiae* di san Tommaso, in forma di prosimetro, e il *Rosario di Maria Vergine*, dedicato a Eleonora d'Austria. Si tratta di una raccolta di centocinquanta madrigali e quindici sonetti, che — come testimonia Muratori — gli diedero, tra i contemporanei, fama di innovatore della poesia e di punto di riferimento dell'Arcadia. Gianni Festa ne analizza con finezza le letterarie e musicali, non disgiunte da una salda radice teologica e da un forte legame con la pietà e il pensiero dei domenicani. Tale confluenza di spinte diverse, stilistiche e teologiche, letterarie e scritturali, percorre e accomuna tutti i contributi del volume, frutto di un filone di indagine inaugurato dagli studi di Getto, De Luca e

Pozzi, e ora sempre più fecondo.



Biblioteca domenicana di Santa Maria Novella «Iacopo Passavanti»

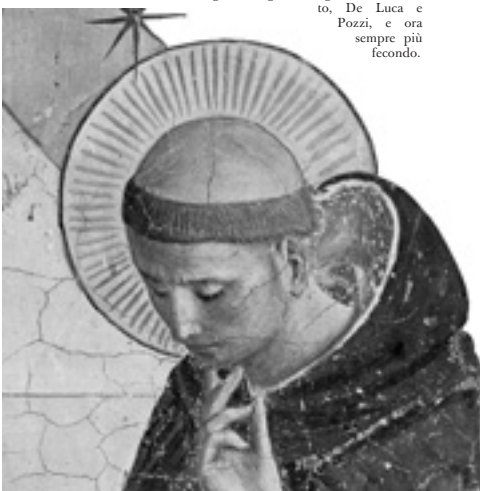
Una chiave di lettura del volume è suggerita dalle mirabili pagine introduttive di Carlo Delcorno, che rievano prontamente la linea di coerenza che percorre il pensiero e la scrittura dei domenicani, inclini a lasciarsi alle spalle le altezze della contemplazione, per discendere, entro un quadro di profondo rinnovamento, alla *conversatio humana* e alla predicazione, alla mediazione culturale e alla pratica assidua del volgare. Tutto questo si ancora a una saldissima dominante biblica, che si erge a baluardo, etico e didascalico, contro le lusinghe della poesia e della filosofia antiche. Ben si comprende come tali linee di forza corrono nella direzione di un palese antiumanesimo, che appare in tutta evidenza nella polemica di pieno

Machiavelli, a Bandello, all'Aretino. Dai domenicani (si pensi all'esempio del Cavalea) proviene un'attenzione realistica a tutti gli strati della società, anche quelli controversi, contaminati dal vizio, così come ai poveri, ai tribolati, agli infermi: ne nasce una commedia umana spesso contraddistinta da una retorica bassa, in *sermo*, destinata a sfociare nelle narrazioni novellistiche. Questa si intreccia con un'inclinazione altrettanto forte verso il registro drammatico, che — soprattutto con la pratica delle laudi — la colloca alle origini del teatro in volgare, in Italia. A questi due filoni (la prosa novellistica e il teatro) vanno ricondotte due figure in qualche modo ambivalenti, Matteo Bandello e Francesco De

Trecento e di primissimo Quattrocento contro Albertino Mussato (al quale si nega che la poesia possa essere *ars divina* o addirittura teologia) e contro Coluccio Salutati (al quale si critica severamente un progetto educativo fondato sui classici); e trovo il loro esito estremo nella radicalità di Girolamo Savonarola.

Sul versante opposto, si collocano i segni di lettura, i *notabilia* lasciati da Petrarca a un commento di Tommaso d'Aquino alla *Fisica* di Aristotele (sul codice Vaticano, Palatino latino 1026), che — come rileva Edoardo Fumagalli — ben lungi dal dimostrare un punto di contatto con il pensiero aristotelico tomista da parte del padre della coscienza moderna, dimostrano la sua incolmabile distanza da quel pensiero, la freddezza di una lettura che non lo coinvolge e non lo stimola al dialogo con il testo, ma sfocia inesorabilmente nella reticenza e nel silenzio.

Quella dei domenicani si rivela dunque una scelta originale, senz'altro innovativa dal punto di vista stilistico (ma talvolta atardata nell'impianto ideologico) e antiletteraria (nel senso classico del termine), che ha il merito di contribuire alla diffusione della nuova lingua volgare, con la circolazione capillare di trattati, commenti e omelie, in prosa di notevole efficacia comunicativa, duttile e viva, fitta di coloriture stilistiche e lessicali provenienti dalla pra-



Beato Angelico, «San Domenico» (particolare di «Cristo deriso», 1438-1440)

In un racconto di Elena Bono

## L'attesa di Piccolo Abi

di FRANCESCO MARCHITTI

Piccolo Abi sa bene che cosa sia un sacrificio d'amore, perché l'agnelletto che sta portando a sgozzare se l'è tirato su come un figlio. Cucciolo sperduto dal gregge, l'aveva ritrovato tra le frasche della vigna e se l'era portato in casa. Allattato alla scodella e allevato, curato come uno di quei figlioli che la malasorte gli ha portato via uno dopo l'altro. È un sacrificio d'amore, vero Piccolo Abi? Si tiene l'agnelletto in grembo, gli struscia il muso, gli consola parole all'orecchio, gli dice che soldi per comprare un'altra bestiola non ne ha, tocca a lui. Col viso rigato di lacrime lo consegna alle donne, che lo portino a macellare. Lo fa per il bene suo che sta tornando; Piccolo Abi sa che la cosa più cara, deve preparare la festa. Ogni anno un certo giorno è come un anniversario e tutto deve essere pronto. Chi stai aspettando, Piccolo Abi?

*Il protagonista è un vecchietto un po' svanito considerato lo scemo del villaggio. Ma Gesù sceglierà casa sua per l'ultima cena*

Elena Bono costruisce intorno a questo buffo personaggio un racconto tenerissimo e struggente, tutto venato di malinconia bambina. Passetti piccoli e affrettati, mezze frasi farfugliate più che dette, frammenti di ricordi confusi con emozioni. È una testa che le comari del vicinato dicono sia un po' bacata. Abimelec ben Abimelec, nome e patronimico secondo la tradizione giudaica, è piccolo di statura e tanto vale che lo sia anche il nome, come dice lui.

È una storia di attesa mai sopita e sempre rinverita, ogni anno, nonostante le stagioni siano ormai tante e tutti attorno lo trattino come lo scemo del villaggio. *Piccolo Abi* è il titolo del secondo racconto di *Morte di Adamo*, una raccolta appena ripubblicata (Genova, Marietti, 2016, pagine 217, euro 14) indicata dall'autrice come il suo libro più importante (anche durante la sua ultima intervista, uscita sull'Osservatore Romano del 26 febbraio 2014). Elena Bono, allergica ad ogni sentimentalismo, non ce ne voglia se spesso l'emozione tracima, quando il palcoscenico è così magistralmente allestito da confondere verità artistica e verità storica, e appare davanti ai nostri occhi il *tableau vivant* dell'ultima cena di Gesù.

«La letteratura è visionesca: ama dire la scrittura; un mondo che nel suo caso prende forma con sublimità di parola ed efficacia di narrazione.

*Piccolo Abi*, dicevamo, è il secondo racconto della silloge; segue il *Morte di Adamo* di apertura che dà il titolo alla raccolta e che inizia con lo sbalorditivo, meta-storico dialogo tra Adamo

morente e il suo Creatore, fino all'ultima storia, *Letta dalla Giudea*, ovvero il resoconto "di servizio" di quelle insignificanti crocifissioni in Galilea che tanto fastidio avevano provocato ai tutori dell'ordine. E di cui, stranamente, si continuava a parlare.

In tutti i racconti prende vita il dramma dell'attesa, vissuta nel desiderio del bene o tradita dalle lusinghe del potere. E tu, Piccolo Abi, chi stai aspettando? «Qui, qui figliolo. Tutto pronto. Tutto è pronto da tempo per il Signore. Se l'ho aspettato! Tu non sai... nessuno lo sa.» Il vec-

## La lettera di Emilio Cecchi

«Leggetelo con intelligenza *Morte di Adamo*» ripeteva spesso Elena Bono. Un consiglio che appare necessario, quello di accostarsi oggi a questa preziosa lettera con un "cuore nuovo".

Lo stesso che scopre in sé Claudia Serena Procida nel romanzo breve *La moglie del Procuratore*, che l'editore Marietti ha recentemente pubblicato sganciandolo dalla sua collocazione originale, appunto la silloge *Morte di Adamo*, edita da Garzanti nel 1956. A poco più di un anno dall'uscita dell'intenso dialogo notturno fra la vedova di Pilato e Seneca, giunto alla quarta ristampa, *Morte di Adamo* è di nuovo in libreria. Che si trattasse di un capolavoro del Novecento, se ne era accorto per primo Emilio Cecchi (su di lui la Bono si era laureata nel 1945). Le scrive il critico e giornalista il 18 luglio 1956: «Cara signorina, ho avuto stamani il volume *Morte di Adamo*; non sapevo niente che dovesse uscire. Mi sono messo subito a leggere; il primo capitolo lo conoscevo dal 1952; e ho letto molto; ma le scrivo senza aspettare di aver finito di leggere. È un libro bellissimo; ci sono cose magnifiche, nuove, intensissime; come ho detto, mi manca di leggere ancora più di metà volume; ma non voglio tardare a dirle cento volte brava! Credo assolutamente di non sbagliarmi: su una cosa nuova si può sbagliare, ma credo di non sbagliarmi, assolutamente. Abimelec, la figlia di Gairo (le ultime pagine con l'apparizione della bambina sono un capolavoro), è tutto il dibattito in casa di Gairo; la notizia della morte di Gesù fra le donne dei pescatori. Sono felice che lei abbia scritto delle cose così belle, forti, piene di talento e d'arte».

chieto tenta di spiegare a Giovanni perché ha preparato tutto questo, si tuffa nei ricordi, parla del suo padrone che ha promesso di tornare. Intanto Tommaso, il secondo che nel racconto viene mandato da Gesù a preparare il cenacolo, con circospezione si informa sullo strano personaggio. Nulla più che un anziano un po' svanito, un tempo servo di un ricco figlio unico morto in lontane avventure e mai più ritornato, e ora solitario abitante della vasta casa padronale, sempre in attesa di quel giovane signore che non tornerà più.

«Vieni, andiamocene, non è posto per il Maestro»; è il rimprovero perentorio di Tommaso a quel signore di Giovanni. Ma il giovane discepolo ha già visto la sala che Piccolo Abi ha preparato: «Un gran tavolo a ferro

di cavallo vi biancheggiava per una tovaglia di lino candidissimo. A capotavola c'era un'unica coppa d'oro puro, e ai lati d'essa due candelabri d'argento massiccio a sette braccia. Cuscini verdi e rossi coprivano i lettini, posti a raggiera per tutta la lunghezza del tavolo; Giovanni ne contò una ventina».

E insieme alla sala, le primizie serbate per la cena: anfore colme di vino d'Adonai, ricotte in cestelli di vimini, pane azzimo profumato di forno. Giovanni sbotta davanti all'amico: «E dimmi un po' Tommaso, l'hai trovato tu uno che in casa sua ha preparato pane, vino, tavola imbandita, una tovaglia che pare un campo di neve, i cuscini, i sedili, fin le foglie di lauro per terra? Sei pronto a giurare a occhi chiusi che a Gerusalemme ci sarà qualche altra casa pronta per il Maestro. E questa che hai sotto gli occhi, no, non la vuoi vedere».

E quando Tommaso finalmente si arrende allo slancio del cuore di Giovanni, ecco che da fuggiti arriva una piccola donna. Madri con lattanti, bambini che corrono all'indietro, altri che fanno ala al corteo. «Eccolo, eccolo!». All'udire le grida Piccolo Abi si fa pallido e tremante. Tenta di slacciarsi il grembiule di cucina, vuole corrergli incontro. «Aprite, aprite la porta al Signore!». Corre, gli mancano le gambe, si siede. Si rialza, va verso la porta, varca la soglia. Ed ecco che gli appare il Signore

re. Gli sta davanti, trema, singhiozza, gli prende la mano: «Ah Signore, sei tornato. Non andartene più via. Non andartene più». Pianamente, «il Maestro ritrò la sua mano e gliela posò sul capo».

Ha importanza che Piccolo Abi sia lo scemo del villaggio? E se fosse stato il capotribù che differenza faceva? Con un epilogo carico di sorpresa e stupimento, Elena Bono ci riconsegna a noi stessi, facendoci specchio di quell'attesa che tutti ci accomuna.

Che l'amore — l'affetto, l'amicizia — sconosciuto eppure bramato, venga a stare da noi. Che diventi familiare come un convivio. «Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, emerò con lui ed egli con me» (*Apocalisse*, 3, 20).



Annibale Carracci, «Il mangiatore di fagioli» (1584-1585)

Publichiamo stralci da un saggio contenuto nel libretto «Oltre lo sviluppo sostenibile: l'ecologia integrale» (a cura di Simona Benita, con testo a fronte in inglese, Milano, Vita e Pensiero, 2016, pagine 72, euro 8).

di TEBALDO VINCIQUERRA

Nell'enciclica sulla casa comune *Laudato si'*, Francesco (ci) chiede: quale casa, quale mondo, quale stile di vita vogliamo lasciare alle future generazioni? Descrive «i danni alla natura e l'impatto ambientale delle decisioni» e spiega che la relativa «mancanza di preoccupazione (...) è solo il riflesso evidente di un disinteresse a riconoscere il messaggio che la natura porta inscritto nelle sue stesse strutture. (...) Questa situazione ci conduce ad una schizofrenia permanente, che va dall'esaltazione tecnocratica che non riconosce agli altri esseri un valore proprio,

della persona nel «volume totale» delle sue dimensioni costitutive. La «persona», per la Chiesa, non è un individuo isolato, e nemmeno un elemento anonimo di una massa: è un essere intrinsecamente sociale, fatto per vivere in relazione, solidamente, all'interno della famiglia umana (*Terra e Cibo* 78).

Ciò spinge a ricordare l'esigenza dello sviluppo integrale, plenario, ripetutamente promosso dai Pontefici. Abbiamo, ora, anche il concetto dell'«ecologia integrale» di Papa Francesco (*Laudato si'*, capitolo 4). L'ecologia integrale è una «matrice per l'analisi e per l'azione», che insiste sul fatto che tutte le dimensioni sono connesse, e si deve considerare tutta la famiglia umana, una generazione dopo l'altra. Ciò spinge anche, interpretando correttamente la dignità umana (cfr. *Laudato si'*, 65-66), a stabilire «giuste» relazioni con: Dio, se stesso, gli altri e la

natura; a capire i diritti e i doveri (cfr. *Terra e Cibo*, 80-84).

In quest'ottica, considerata anche la visione cattolica del Creato come un dono da coltivare e custodire, va ricordato il principio della destinazione universale dei beni.

La destinazione universale dei beni rappresenta sia una «meta», nel senso che si è chiamati a contribuire alla sua realizzazione sempre migliore, sia un «approccio», cioè un modo di vedere le cose, di relazionarsi alla natura e alle sue potenzialità. Presuppone la consapevolezza che determinati beni, fondamentali per l'esistenza e la crescita di ogni persona, vadano condivisi in modo solidale, a beneficio di tutte le generazioni (*Terra e Cibo*, 66; cfr. *Laudato si'*, 93-95; *Energia, Giustizia e Pace*, pagine 88 e 90).

*L'accesso alle risorse naturali come il controllo delle terre e come le fonti primarie di energia è una sfida importante quanto quella dell'accesso al cibo*

Nel settembre 2015, le Nazioni Unite hanno adottato 17 obiettivi per lo sviluppo sostenibile, che offrono una visione dello sviluppo olistica e settorialmente interconnessa. Essi contemplano, inoltre, la dimensione del tempo, cioè della «sostenibilità». I goals 14 e 15 si focalizzano sulla conservazione degli oceani, del suolo, delle foreste, della biodiversità e via dicendo. I Sustainable Development Goals includono anche lo sforzo di garantire a tutti, entro il 2030, le condizioni materiali per uno sviluppo integrale.

L'accesso alle risorse naturali – il controllo sulle terre, la possibilità di ottenere semi adeguati, le fonti di energia primarie – è una sfida importante quanto quella dell'accesso al prodotto finale: il cibo, l'elettricità. *Terra e Cibo* ed *Energia, Giustizia e Pace* spiegano, nella scia del pensiero sociale della Chiesa, che la destinazione universale concerne non solo risorse naturali, ma anche risorse immateriali come la conoscenza e le tecnologie.

I Pontefici insistono, da decenni, anche sulla questione dell'equità: un «forte e ingiusto divario nella distribuzione dei beni temporali (non può) corrispondere ai disegni del sapientissimo Creatore». Papa Francesco spiega che l'inequità non colpisce solo gli individui, ma Paesi interi. In diversi modi, i popoli in via di sviluppo, dove si trovano le riserve più importanti della biosfera, continuano ad alimentare lo sviluppo dei Paesi più ricchi a prezzo del loro presente e del loro futuro (*Laudato si'*, 51-52).

Più studi dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse) analizzano vari «tipi di iniquità» e le loro ripercussioni sulla società, sulle economie, sullo sviluppo in generale.

Anche questo è in sintonia con l'enciclica del Pontefice. Si pensi anche all'insistenza della *Laudato si'* sul tema dei rifiuti, dello spreco e alle ricorrenti critiche del Santo Padre concernenti la cultura del benessere o dello scarto. «Andranno definiti, questi pattern, rinunciando ai propri interessi contingenti, contrari al bene comune. La grande domanda è: dove trovare la motivazione necessaria per vincere, in un certo senso, la «cultura del relativismo» (cfr. *Laudato si'*, 122-123), per vincere l'indifferenza o l'indignazione selettiva?»

Una cantata ispirata al santo di Assisi

## Tabla e djembè per Francesco



Un djembé africano

L'idea portante della composizione è che l'ultimo verso, *cum grande humilitate*, venga tradotto e intonato in dieci lingue tra le più parlate al mondo: cinese, spagnolo, inglese, arabo, hindi, francese, russo, ebraico, portoghese, italiano. Una sfida non facile dal punto di vista tecnico. «La difficoltà c'è stata – conferma la cantante – soprattutto nel far quadrare musicalmente la pronuncia delle parole. Poi, dopo le difficoltà, la grande soddisfazione di esserci riuscita e di avere acquisito quasi familiarità con lingue così lontane fra loro dal punto di vista fonetico».

Nella musica c'è una linea melodica che si è adattata molto bene alla varietà di suoni e cadenze, «invece – precisa la compositrice – il legame con l'universalità dell'intuizione di san Francesco mi ha spinto a coinvolgere percussioni da tutto il mondo: timpani europei, djembè africano, darabuka araba, tabla indiane, campana tibetana e il bastone della pioggia, idiofono di origine sudamericana. Trovo importante che le voci autorevoli della Terra lavorino concretamente per una comunione tra i popoli, riscrivendo forse l'alfabeto della convivenza nel rispetto e valorizzazione delle reciproche diversità e ricchezza». Il concerto vedrà l'esecuzione della cantata a cura della Camerata Polifonica viterbese Zeno Scipioni e dell'Ensemble vocale Il Contrappunto diretti da Fabrizio Bastianini.

L'abito della solista è stato disegnato da Milena Canonero, la fuoriclasse della sartoria scenica italiana che ha curato i costumi di film come *Barry Lyndon* di Stanley Kubrick, *Mo'nty di gloria* di Hugh Hudson, *Marie Antoinette* di Sofia Coppola e del più recente ma

altrettanto visivamente ricco *Grand Budapest Hotel* di Wes Anderson.

«Del resto, quattro Oscar non arrivano per caso, Milena Canonero – chiosa Ottavia Fusco – è riuscita a coniugare l'eleganza adeguata alla solennità del luogo con la semplicità francescana che il progetto richiede». I sogni è

meglio che restino nel cassetto il meno possibile, conclude la Fusco. E aggiunge: «In autunno avrò in cantiere un progetto video su Valentina Tereshkova, la prima donna nello spazio, con musiche originali di Franco Battiato. Del resto, da bambina, volevo diventare o astronauta o attrice». (silvia guidi)



La compositrice Cinzia Gangarella

«Nel comporre ho cercato di evocare alcune delle meraviglie, chiare istanze della poetica di san Francesco: complessità nella semplicità» spiega Cinzia Gangarella parlando della sua ultima creazione, la cantata *Cum grande humilitate* che sarà eseguita il prossimo 14 luglio alle 21 nel duomo di Milano, preceduta da una *lectio magistralis* di Philippe Daverio sull'iconografia del Poverello di Assisi.

Per questo – continua la compositrice – l'organico strumentale è composto solo da pianoforte e percussioni, intese però nel loro essere apice del potenziale armonico e ritmico; la parte vocale è affidata a una sola voce, interprete di una melodia scarna che facile capire bene la potenza delle parole di Francesco, affiancata dalla indispensabile voce

## Il Papa e lo scienziato indù

Negli anni Settanta, Veerabhadran Ramanathan studiò a lungo l'anidride carbonica atmosferica dimostrando che questa non è l'unico gas serra ad avere effetti sul clima. Insieme a Co2, infatti, ci sono anche i clorofluorocarburi degli spray e gli hfc, cioè gli idrofluorocarburi che li sostituiscono. A quarant'anni di distanza da quelle ricerche, Ramanathan continua a cercare di comprendere come le attività umane stiano influenzando l'ambiente, studiando in particolare il ruolo dei gas atmosferici, delle nuvole e degli aerosol nella regolazione dell'effetto serra planetario, del riscaldamento solare e del clima. Analizzando al tempo stesso le nuvole e cercando di capire l'influenza sull'atmosfera delle particelle create dall'uomo di dimensioni sub-micron. Per questo, lo studioso ha ricevuto in Spagna il premio Fundación BBVA Fronteras del Conocimiento nella categoria Cambio Climático. Ma fra i non specialisti Veerabhadran Ramanathan è noto soprattutto come lo scienziato che ha ispirato la *Laudato si'*, scrive il quotidiano spagnolo «La Razón» dello scorso 21 giugno. «Ricordo ancora la prima riunione in Vaticano con Giovanni Paolo II» racconta lo studioso, membro da molti anni della Pontificia Accademia delle scienze, intervistato da Belén Tobalina. «In quell'occasione – continua Ramanathan – ho pensato: «quando si accorgeranno che non sono cattolico ma indù mi cacceranno?». Ma naturalmente questo non è accaduto, e spiega: «Quando Benedetto XVI mi nominò consigliere, mi disse esplicitamente che non conta la religione che uno professa, ma la competenza nella propria materia. Di cambiamenti climatici ho parlato anche con il Dalai Lama, perché abbiamo molto bisogno dell'aiuto di leader capaci di parlare in modo chiaro e autorevole a tutti. Dobbiamo cambiare il nostro atteggiamento verso la natura, ma anche verso le altre persone, altrimenti niente di duraturo e veramente efficace può davvero mettere radici. La *Laudato si'* è probabilmente il testo migliore in questo ambito» conclude lo scienziato indiano.



Il patriarca di Babilonia dei Caldei sulla strage nel quartiere di Karrada

## La violenza porta sempre all'inferno

BAGHDAD, 12. Il terrorismo «non ha nulla a che vedere con le religioni» ma «può avere legami con giochi politici che permettono l'uccisione di musulmani, cristiani, mandei, yazidi» col pretesto di considerarli «infedeli». Crimini che rinnegano i valori della religione e che conducono i loro autori «all'inferno piuttosto che in paradiso». È uno dei passaggi più significativi dell'intervento rivolto dal patriarca di Babilonia dei Caldei, Louis Raphaël I Sako, ai partecipanti alla veglia di preghiera svoltasi nei giorni scorsi nella parrocchia caldea di Karrada, il distretto di Baghdad dove terroristi suicidi hanno compiuto il 3 luglio uno dei massacri più sanguinosi - oltre trecento i morti, fra i quali molti bambini - della recente storia irachena. Un attentato che ha avuto come obiettivo soprattutto la comunità scita e che ha segnato in maniera tragica la fine del Ramadan, il mese sacro che i musulmani dedicano al digiuno e alla preghiera.

Sako ha espresso tristezza e solidarietà ai parenti delle vittime, condannando «questi atti crudeli che hanno colpito persone innocenti, rubando la felicità a chi si preparava a celebrare l'Eid al-Fitr, convertendo la festa in un lutto nazionale». Tutti dovrebbero riconoscere che «uccidere persone innocenti conduce all'inferno e non in paradiso», e «se i politici lavorassero come una squadra» il cosiddetto Stato islamico «non sarebbe in grado di compiere questi crimini e mettere a rischio la sicurezza e la stabilità del Paese». A fronte di una tragedia così grande, ha aggiunto il patriarca, «vogliamo unirci a milioni di musulmani in preghiera e stringerci alle famiglie colpite, perché Dio abbia misericordia delle vittime e doni pronta guarigione ai feriti».

Il patriarca - riferisce AsiaNews - ha poi ricordato l'Anno giubilare della misericordia e il volto misericordioso del Dio musulmano, elementi che invitano a rifugiarsi dalla barbarie per abbracciare l'incontro,

la comprensione e il perdono reciproco: «Dio ci perdona perché questa è la sola via per combattere l'estremismo, l'odio e il terrorismo». E ha concluso con un appello: «Invito tutti voi a trasformare il massacro di Karrada in un richiamo collettivo alla pace, alla stabilità, alla fornitura dei servizi pubblici, alla creazione di posti di lavoro, all'eliminazione delle quote per le minoranze, alla corruzione e al terrorismo».

Per la festa di Eid al-Fitr, il patriarca di Babilonia dei Caldei si era rivolto «ai nostri fratelli musulmani» auspicando maggiore forza nel condannare ogni forma di violenza e terrorismo e, al contempo, «la promozione di una ideologia moderata» che sia in grado di accettare l'altro e promuovere la convivenza in tutto il mondo. La speranza, più ampia, è che «si possa giungere a una unità nazionale» e a un rinnovato processo politico che porti riforme ad ampio respiro».

Nei villaggi e nei campi di accoglienza dell'Uttarakhand

## Caritas India in soccorso degli alluvionati

NEW DELHI, 12. Gli ingenti danni provocati dall'alluvione che nei giorni scorsi ha colpito lo Stato indiano di Uttarakhand hanno spinto Caritas India a mobilitarsi in forze per i soccorsi alla popolazione, attraverso aiuti alimentari, kit igienico-sanitari, abbigliamento, rifugi temporanei. Migliaia di abitanti - riferisce l'agenzia Fides - hanno

avuto le case distrutte dalle piogge e dalle frane conseguenti, e hanno cercato riparo in alloggi di fortuna. In molte aree manca l'energia elettrica e ci sono villaggi isolati.

La Caritas sta programmando l'arrivo di cinque campi medici nelle zone interessate. Particolarmente colpito il distretto di Chamoli, dove la pioggia torrenziale ha provocato l'erosione degli argini dei fiumi e il crollo di vari edifici. «Molte famiglie hanno perso tutto e ora non sono in grado di soddisfare i loro

bisogni di base», sottolinea un rapporto, indicando urgente necessità di supporto esterno. In un altro distretto (Pitoragarh), si segnalano anche dei morti. La maggior parte dei villaggi rimangono isolati a causa delle frane e le previsioni meteorologiche preannunciano altri giorni di pioggia intensa. Secondo la Caritas, i distretti più colpiti sono quelli di Nanital, Pitoragarh, Chamoli, Udhm Singh Nagar, Champawat, Almora e Pauri. La sfida più difficile è quella di raggiungere le aree isolate ma anche la situazione nei campi di soccorso non è facile. Molti sfollati vivono senza una vera copertura, a cielo aperto, l'igiene scarseggia, mancano il combustibile per cuocere i cibi, tessuti, utensili da cucina, prodotti alimentari, lampade, letti e medicine.

Già nel 2013 l'Uttarakhand venne devastato da piogge e inondazioni che uccisero almeno mille persone. Negli ultimi dieci anni Caritas India ha promosso interventi in soccorso di oltre duecentomila famiglie in India e nel resto dell'Asia, organizzando ogni tipo di assistenza.



### Volontari nello Sri Lanka Per insegnare a depurare l'acqua e a costruire case

SINGAPORE, 12. Da Singapore allo Sri Lanka per mettersi al servizio dei poveri abitanti che spesso non hanno accesso all'acqua potabile, ai servizi sanitari o a case ben costruite. Dieci membri della Caritas Humanitarian Aid & Relief Initiatives (Charis) di Singapore hanno deciso di dedicare qualche settimana a insegnare alle persone meno fortunate le tecniche di costruzione e di depurazione dell'acqua. Guidati da padre Michael Rajendram, i volontari sono volati nella diocesi di Galle (estremo sud dello Sri Lanka), dove hanno lavorato in collaborazione con il Centro diocesano per lo sviluppo sociale. Le attività si sono concentrate in due distretti dell'entroterra. Nella zona di Hambantota, i volontari hanno aiutato gli abitanti di due villaggi a costruire un sistema di filtraggio per l'acqua con bio-sabbia, in modo che la gente del posto possa insegnarlo anche alla popolazione di altri villaggi vicini. Nel distretto di Deniyaya, invece, la squadra di volontari si è messa all'opera per costruire alcune abitazioni e poggiare i mattoni per i muri portanti.

Tavolo di confronto tra organizzazioni islamiche e ministero dell'Interno

## Dignità e doveri per gli imam in Italia

ROMA, 12. Riconoscimento con decreto ministeriale della figura dell'imam che dovrà avere una formazione civica e una conoscenza dell'ordinamento italiano: è forse la novità di maggior rilievo emersa dal tavolo di confronto con i rappresentanti delle maggiori comunità e associazioni islamiche presenti in Italia e il Consiglio per le relazioni con l'Islam italiano (organismo in seno al Viminale, composto da studiosi ed esperti), riunitosi ieri a Roma alla presenza del ministro dell'Interno, Angelino Alfano. Tale riconoscimento permetterà agli imam di poter accedere anche in luoghi protetti come carceri e ospedali, in un'ottica di integrazione nel rispetto delle norme stabilite dalla Costituzione. Si fa strada così - ha sottolineato Alfano - una nuova figura, consapevole di un suo ruolo pubblico.

L'obiettivo, più generale, è di costruire un islam italiano in un Paese «dove c'è libertà di culto ma dove non si può ineggiare all'odio». Il rapporto «Ruolo pubblico, riconoscimento e formazione degli imam», condiviso dai rappresentanti musulmani, consentirà una migliore contestualizzazione delle pratiche religiose. Esso, fra l'altro, valorizza il ruolo delle donne nell'Islam italiano, dove «l'integrazione rappresenta la chiave per un futuro di pace». Sui territori, le prefetture ospiteranno tavoli interreligiosi per monitorare da vicino l'evolversi delle iniziative proposte nel testo. Anche per quanto riguarda i luoghi di culto, il documento riconosce accanto alla libertà di culto un richiamo alle proprie responsabilità. Perché, ha sottolineato il ministro, «ogni preghiera deve stare dentro le regole dello Stato e della Costituzione repubblicana».

Al tavolo del Viminale, oltre al ministro, erano presenti il sottosegretario Domenico Manzione, il capo di gabinetto Luciana Lamorgese, il capodipartimento per le libertà civili e l'immigrazione, Mario Morcone, i membri del Consiglio per le relazioni con l'Islam italiano, presieduto da Paolo Naso, e i rappresentanti delle comunità e associazioni islamiche. «Basta con gli imam fai da te», ha detto Alfano, spiegando che l'approvazione di una serie di punti condivisi «servirà per il dialogo e il rispetto reciproco». Come detto, uno dei primi passaggi riguarda il riconoscimento dei ministri di culto musulmani: «È stato individuato un percorso formativo che permetterà di evitare spontaneismi. Questo si abbina alla predicazione in lingua italiana e a tavoli interreligiosi in ogni prefettura. Quello posto in programma oggi è un passo importante che servirà per la pace e il futuro del nostro Paese. All'estero, in Europa, spira un vento islamofobo che non ci piace. Noi dobbiamo rispondere aprendo l'ombrello della nostra Costituzione e ripetendo che bisogna dividere chi prega da chi spara. Libertà e responsabilità sono non solo due parole, ma i binari che possono condurci lontano», ha osservato il ministro.

Da parte delle associazioni - viene riferito - ci sono stati segnali di apertura evidenti, nella consapevolezza dell'importanza della figura dell'imam anche nel contrasto alla radicalizzazione. Alfano ha ricordato che dall'inizio del 2015 sono stati espulsi sette imam, perché «non si può ineggiare alla violenza e all'odio, spesso antisemite», ma in Italia ci sono 1,6 milioni di musulmani ed è «una risposta stupida considerarli tutti solidali con i terroristi». La prossima riunione avrà al centro la discussione sui luoghi di culto. Il Consiglio per le relazioni con l'Islam italiano, istituito a gennaio, è un organismo con funzioni consultive sulle questioni relative alla presenza in Italia di comunità musulmane. Ha il compito di fornire pareri e formulare proposte in ordine alle questioni riguardanti l'integrazione della popolazione di cultura e religione islamica nel Paese.

La Church of England annuncia l'apertura di 125 scuole

## Gli anglicani rilanciano sull'istruzione

LONDRA, 12. La Church of England, il più grande operatore scolastico in Inghilterra con oltre un milione di alunni in 4700 scuole, ha lanciato nei giorni scorsi, durante il sinodo generale, un progetto di espansione della sua proposta formativa in Gran Bretagna che prevede l'apertura nei prossimi cinque anni di altri centocinquante istituti.

Durante i lavori sinodali, il responsabile per l'istruzione della Church of England, il vescovo di Ely, Stephen Conway, ha spiegato che l'obiettivo primario degli anglicani sarà quello di dotare la comunità di un quadro formativo più ampio rispetto a quello attuale: «con la possibilità di modellare e migliorare la nostra offerta e influenzare il dibattito sull'importanza dell'istruzione; di aprire nuove scuole e sviluppare quelle esistenti; di fornire approcci radicalmente nuovi al nostro modo di operare come movimento per l'educazione e di preparare gli insegnanti e i dirigenti per condividere questo nostro obiettivo».

Il progetto per l'educazione della Church of England è stato sviluppato, dopo un'ampia consultazione, da un gruppo teologico di riferimento, presieduto da David Ford, professore emerito dell'Università di Cambridge. Con esso si

intende abbracciare lo sviluppo spirituale, fisico, intellettuale, emozionale, morale e sociale dei bambini e dei giovani e offrire una visione integrale dello sviluppo umano universale, che sia in grado di offrire allo stesso tempo l'eccellenza e il rigore accademico, ponendoli in un contesto più ampio, interessante e competitivo. Il programma è elaborato dal punto di vista teologico ed educativo attraverso quattro punti cardine: saggezza, speranza, comunità e dignità.

Il reverendo Nigel Genders, capo dipartimento per l'educazione della Church of England, ha sottolineato «l'evidente necessità di impostare la nostra proposta in un contesto di istruzione sempre più frammentata e dove il benessere dei giovani riveste un interesse nazionale. Attraverso questo progetto, alunni, genitori, le nuove scuole e quelle esistenti e gli insegnanti sapranno quali ambizioni abbiamo per loro e come affronteremo al meglio gli anni futuri».

Il sinodo generale, a stragrande maggioranza, ha accolto con favore la relazione sul progetto che è seguita a un dibattito, in cui Justin Welby, arcivescovo di Canterbury e primate della Comunione anglicana, ha espresso il suo sostegno al piano per l'istruzione, descrivendo la visione che lo ha ispirato come «immensamente interessante e aperta verso l'esterno».

I vescovi giapponesi nella Domenica del mare

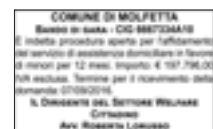
## Tutti sulla stessa barca

TOKYO, 12. Le difficoltà e i pericoli che vivono gli uomini di mare «non vengono più soltanto dalla natura. Il mare diviene infatti sempre più pericoloso a causa dei test nucleari e dello scarico in acqua di materiale radioattivo e inquinante. I media non ne parlano, ma l'uomo e tante specie marine sono ad altissimo rischio». È quanto ha scritto monsignor Michael Matsuura Gorō, vescovo di Nagoya e presidente della commissione episcopale per i rifugiati e i migranti, in un messaggio diffuso in occasione della «Domenica del mare 2016», celebrata ieri. La giornata - riferisce AsiaNews - è stata preceduta da un testo del Pontificio consiglio per i migranti e gli itineranti.

La lettera del presule giapponese si intitola «Sulla stessa barca». Con la misericordia del Padre - ricorda che nell'anno del giubileo tutti «siamo chiamati ad amarci l'un l'altro come membri della stessa famiglia guidata dal nostro Padre». Tuttavia, questo amore misericordioso non sempre è destinato agli uomini di mare: «È raro - prosegue la lettera - leggere notizie che riguardano queste persone. For-

se perché gli eventi sul mare non fanno notizia, mentre attacchi terroristici e incidenti di varia natura che avvengono sulla terraferma sono "coperti" dai media ad ogni costo». Eppure, anche i naviganti affrontano spesso gli stessi pericoli. «Dopo il grande terremoto del marzo 2011, una portatrice americana attraccò nei pressi di Fukushima per aiutare coloro che erano stati colpiti dal disastro. Ma nessuno li aveva avvertiti delle radiazioni, con il risultato che almeno duemila persone vennero esposte a questi pericoli».

La lettera si conclude con un invito a pregare per i naviganti e per le loro famiglie e con un avvertimento. «Il mare è un dono meraviglioso della creazione di Dio. Non dobbiamo più contaminarlo per nutrire l'ego dell'essere umano. Il padre quotidiano che consumiamo - ha concluso il presidente della commissione episcopale per i rifugiati e i migranti - viene anche da chi lavora in mare. Siamo tutti sulla stessa barca, quindi dovremmo prestare la stessa attenzione a chi lavora in mare e in terra, sostenendoci gli uni con gli altri».



William-Adolphe Bouguereau  
«Il giorno dei morti» (1872)



L'atto del seppellire i morti

## Amore senza fine

di ENZO BIANCHI

È significativo che nel Credo, la professione di fede cristiana, si ricordi che Gesù «morì e fu sepolto» (cfr. 1 Corinzi, 15, 3-4), dove questa seconda parte non indica solo un evento puntuale, conseguenza della morte, ma anche una precisa azione compiuta da alcuni discepoli di Gesù (cfr. Marco, 15, 46-47 e par.; Giovanni, 19, 40-42): egli non solo raggiunse la terra, nell'antro di una grotta, ma «fu sepolto». I vangeli attestano che anche Giovanni il Battista, una volta decapitato, fu posto in un sepolcro dai suoi discepoli (cfr. Marco, 6, 29; Matteo, 14, 12).

In verità tutta la Bibbia dedica molta attenzione al seppellimento e alla tomba, a partire dalla sepoltura di Sara a Ebron nella grotta di Macpela, all'interno della proprietà venduta dagli hittiti ad Abramo, non avendo egli ancora conosciuto la realizzazione della promessa della terra fattagli da Dio (cfr. Genesi, 23). Da quel momento la sepoltura diventa decisiva per i credenti nel Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, segno della giustizia di chi muore e finisce in una tomba. Chi invece non viene sepolto, appare come empio castigato da Dio, come un empio che non merita la sepoltura (cfr. Deuteronomio, 28, 26; Luita, 34; 3° Cronici, 16, 14-16; 25, 33; Salmi 79, 2-3). Rincretisce che i cristiani abbiano accettato con tanta facilità, per ragioni di spazio (che manca, si dice) ed economiche (costa meno), la cremazione del corpo e spesso praticino la dispersione delle ceneri del defunto in fiumi, mari, boschi.

mento e la tomba sono anche espressione della fede nella resurrezione della carne, dei corpi dei credenti, oltre che onore e segno d'amore verso chi ha compiuto l'esodo da questa vita al Padre. Accompagnare il morto fino alla tomba è deporlo là dove, seppur andando in corruzione e ritornando a essere terra, ascolterà la voce del Signore che lo richiamerà alla vita eterna (cfr. Giovanni, 5, 25, 28-29) e lo farà rivivere non come cadavere rianimato, non come terra ritornata a essere cenere, ma come corpo animato dalla vita dello Spirito santo, vita eterna donata da Dio agli umani da lui creati e voluti quali figli. E noto che le catacombe, luogo sotterraneo in cui i primi cristiani seppel-

giovinezza e ancora oggi. Cosa significa, soprattutto un tempo, seppellire un morto? Innanzitutto il morto era uno che era stato da noi accompagnato fino alla sua fine. Se la morte non giungeva improvvisa (*Ad subitanea et improvisi morte libera nos, Domine*, si pregava nelle litanie), si aveva cura del malato per alleviarne il dolore e perché non si sentisse solo e abbandonato. Chi era legato al morente da parentela o affetto, mostrava proprio nell'accompagnarlo verso la morte la qualità di tale relazione. Si trovava il tempo necessario, non si abbandonava il malato ai medici e all'ospedale, e anche la Chiesa aveva la possibilità di farsi "trafettatrice" tra questo mondo e il Regno. Vi erano preti in numero sufficiente, capaci di andare al capezzale del morente, di amministrargli i sacramenti che infondevano forza di fronte all'enigma e ridavano pace, con la remissione dei peccati, a chi sapeva di incontrare il temibile e misericordioso giudice della propria vita. Sovente il prete e il chierichetto (quest'ultimo ero io) restavano al capezzale del morente fino all'ultimo respiro, quando con autorevolezza la voce proclamava: «Parti, anima cristiana, da questo mondo, nel nome del Padre che ti ha creato, del Figlio che ti ha redento, dello Spirito santo che ti ha santificato». A chi è morto a Bose ho avuto finora la grazia di essere accanto a lui/lei, di mettere la mia mano nella sua e di poter dire queste parole, vedendo poi il momento spirare in una grande pace. Questo accompagnamento è decisivo, perché la morte è la prova più grande che ci attende ed essere accompagnati è ciò che più ci aiuta a fare della morte stessa un atto, non a subirla, a ridare puntualmente a Dio la vita, non a lasciare passivamente che ci venga strappata.

In tali pratiche era all'opera la fede biblica, ma anche, soprattutto nel Mediterraneo, la *pitias* che prevedeva attenzione e riti particolari nei confronti dei morti. Si pensi, per esempio, ad Antigone, l'eroina che contesta il potere e le leggi vigenti, in nome di «leggi non scritte e non mutabili» (Sofocle, *Antigone*, 454-455): in tutta la cultura greco-romana la sua figura è esemplare per la misericordia usata verso chi è nostro fratello in umanità, qualunque colpa abbia commesso. Di fronte all'evento della separazione noi umani vogliamo affermare la forza della comunione vissuta e, sfidando la morte, osiamo sperare che tale comunione sarà ritrovata, perché non può andare perduta. Ciò che dà valore all'aver vissuto — lo sappiamo bene — è l'amore, la comunione: se questi fossero perduti per sempre, che senso avrebbe la vita? Ecco ciò che ispira l'azione del seppellire i morti, del porre un segno nello spazio, anche nel piccolo spazio della tomba, che una persona ha vissuto tra noi e che nella tomba vi sono i suoi resti: è un luogo che ce la ricorda, che diventa tramite per continuare a dirle il nostro amore, la nostra cura, la nostra volontà che il legame continui, sebbene in forma diversa.

Non posso scrivere di quest'opera di misericordia corporale senza manifestare ciò che mi abita per le esperienze vissute in prima persona nell'infanzia, nella

dopo aver accompagnato il morto in chiesa e poi al cimitero, tornati a casa si celebrava con la comunione che il morto aveva vissuto con tutti quelli che erano a tavola insieme. Il pasto era preparato non dalla famiglia del defunto, che non ne aveva il tempo, ma dagli amici, che contribuivano ciascuno con una portata. Che comunione umana, che celebrazione, che ringraziamento. La morte era un'occasione di rinnovamento degli affetti e della comunione: a tavola si ricordava il morto, narrando gli uni agli altri l'affetto che si era vissuto con lui, a volte anche tutti insieme, come suoi amici.

Tornando all'oggi, va detto che, oltre alle imprese funebri, le altre azioni verso il morto sono delegate alla chiesa oppure, sempre più, ad agenzie incaricate di apprestare camere ardenti, di predisporre musiche, di organizzare un rito che preveda interventi e parole di parenti o amici, non secondo una forma che scaturisca dalla vita (come nei riti religiosi tradizionali), ma secondo un copione mutuata da film o fiction.

Va riconosciuto che, fra tutte le azioni di misericordia corporale, la sepoltura dei morti è quella di cui meno ci si preoccupa; anzi, oggi è diventata quasi impossibile da viverci con consapevolezza e sentimenti umani. La compassione, la misericordia anche verso i morti appartengono a quelle "leggi non scritte e non mutabili" che emergono, o dovrebbero emergere, dal cuore di ogni persona e che richiedono per chi muore un luogo, il cimitero, in cui si dorme e si riposa; in cui, per la fede cristiana, c'è il segno di una vita che non può andare perduta e che al di là della morte riceve una nuova forma, quella della vita eterna. Da modo di seppellire i morti si misura il livello di umanizzazione di una società o di una generazione umana, come affermava già Pericle. E quando così non avviene, ecco apparire le fosse comuni delle stragi e dei genocidi, le tombe violate dal fanatismo razzista, i corpi abbandonati perché non c'è più umanità. Sì, il modo in cui si muore e in cui si seppelliscono i morti dicono la qualità umana di una società e anche la qualità della fede nella resurrezione della carne.

Infine, non si dimentichi che anche questa azione di misericordia corporale causa un grande bene a chi la compie: lo porta a riflettere sull'interrogativo della morte, su ciò che la morte è come enigma/mistero per ciascuno; a misurare il proprio limite; a discernere ciò che è essenziale alla vita; a riflettere su cosa sono gli altri per noi; a misurare se il nostro amore dura finché l'altro ci è utile oppure se resta anche quando l'altro non c'è più. La fede cristiana ci rivela che, con il battesimo, siamo stati con-morti con Cristo e siamo stati con-sepolto con lui, per rinascere con lui nella resurrezione (cfr. Romani, 6, 3-5; Colossesi, 2, 12). Siamo dunque stati con-sepolto con Cristo, e praticare questa azione verso gli altri è dire «amem» al nostro cammino insieme a Gesù verso il Padre, Dio.

Il cardinale Montenegro sui migranti

## Per non chiudere gli occhi

ATENE, 12. In Grecia la crisi economica frantuma «come una carice» la società, mentre decine di migliaia di profughi, dopo essere fuggiti da guerre e violenze, sono costretti a restare bloccati lì, in una sorta di «purgatorio», con un'Europa «cieca e sorda»: è quanto ha sottolineato il cardinale Francesco Montenegro, arcivescovo di Agrigento e presidente della Caritas Italiana, nel suo intervento di apertura al seminario internazionale dal titolo: «Grecia, paradosso europeo, tra crisi e profughi», che si è svolto nei giorni scorsi ad Atene. All'evento, organizzato da Caritas, Missio e Federazione degli organismi cristiani servizio internazionale volontario (Foesit), hanno preso parte centocinquanta delegati provenienti da diocesi italiane e greche.

Un'Europa che sembra oggi il «paradosso dell'uomo e del mondo, di un micro e di un macro, che non funzionano più» ha affermato il porporato — perché hanno perso la loro rotta. Un'Europa che sembra frantumarsi tra nazionalismi e spinte di fuga, tra muri e interessi particolari, anteposti a tutto e a tutti gli

l'indifferenza, che giunge al limite del totale oblio. I migranti, i rifugiati, gli esuli, i poveri sono invece tutti volti della stessa umanità che ci interpellano e che ci chiede aiuto. E che non possono essere nascosti e dimenticati».

Come non si può fare finta di non vedere «le migliaia di anime che ogni anno perdono i loro corpi nelle acque del Mediterraneo. Possiamo tornare a essere uomini e donne responsabili. È arrivato il momento — ha concluso il cardinale — che l'Europa esca da se stessa, dai suoi muri e trincee che dividono l'uomo dall'uomo, e combatta la buona battaglia per ritrovare la sua identità, i suoi valori più alti e più profondi, insieme».

Il fenomeno dei profughi ha colto di sorpresa i responsabili religiosi in Grecia che hanno dovuto compiere sforzi enormi per far fronte alla grave crisi umanitaria. «Fortunatamente — ha ricordato monsignor Fragiskos Papanicolaou, vescovo emerito di Syros e presidente della Conferenza episcopale greca — Caritas Hellas ha trovato collaboratori generosissimi nelle Caritas



altri, che svaniscono così nel nulla, fino all'oblio. Siamo ad Atene — ha ricordato il cardinale Montenegro — per portare la nostra vicinanza di Chiesa al popolo greco schiacciato da una crisi economica che dura da oltre sei anni, con tutto il suo impatto anche a livello sociale e culturale e dalla fatica della gestione di una seconda crisi di carattere migratorio, che ha avuto il suo culmine nel corso degli ultimi due anni». Una crisi che «nel silenzio politico europeo, erode lo scheletro della società greca, costringendo a un'osteopatia sociale che la rende fragile e disorientata, capace di frantumarsi in migliaia di pezzi incoerenti sotto i continui colpi di un mondo indifferente».

Tutto ciò si unisce alla crisi di migliaia di profughi bloccati in questa terra, che, secondo il porporato, «assume i contorni di un purgatorio d'espiazione a cui i profughi sono costretti dopo l'inferno, fatto di fuoco, violenze, di vite spezzate, vissute nelle loro stesse case e nei loro bellissimi Paesi. Un purgatorio, questa Grecia, dal quale si affacciano migliaia di occhi che guardano con speranza a un paradiso, cieco e sordo, chiamato Europa».

L'incontro di questi giorni si svolge a tre anni dalla visita di Papa Francesco a Lampedusa, quando denunciò la «globalizzazione dell'indifferenza». «Questo — ha proseguito l'arcivescovo di Agrigento — è infatti uno dei mali più gravi del nostro tempo:

dei Paesi europei e degli Stati Uniti».

Intanto, da un rapporto sulla povertà, diffuso da Caritas Hellas, emerge che nei primi mesi del 2016 aumentano ancora le cifre dei poveri che si rivolgono all'ente caritativo, compresi gli appartenenti al ceto medio. Nel 2015 le persone che vivevano al di sotto della soglia di povertà (4,808 euro l'anno) erano circa 4 milioni; la disoccupazione è al 25 per cento (quella giovanile al 44 per cento). Meno del 10 per cento riceve l'assegno di disoccupazione e 3 milioni di persone non hanno accesso al servizio di assistenza sanitaria e sociale.

## Lutto nell'episcopato

Monsignor Nándor Jusztin Takács, vescovo emerito di Székesfehérvár, è morto lunedì 11 luglio in Ungheria, dopo una lunga malattia, a quasi novant'anni.

Il compianto presule era nato infatti il 15 gennaio 1927 a Rábacsanak, diocesi di Győr, ed era stato ordinato sacerdote dei carmelitani scalzi il 28 ottobre 1951. Eletto alla Chiesa titolare di Caracabia e nel contempo nominato ausiliare di Székesfehérvár il 23 dicembre 1988, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale l'11 febbraio 1989. Il 31 marzo 1990 era stato nominato coadiutore della diocesi e il 13 settembre 1991 era succeduto per coelezione a Székesfehérvár. Aveva rinunciato al governo pastorale il 4 aprile 2003.

## Opere di misericordia corporale

«La morte è la prova più grande che ci attende ed essere accompagnati è ciò che più ci aiuta a fare della morte stessa un atto, non a subirla, a ridare puntualmente a Dio la vita, non a lasciare passivamente che ci venga strappata». Sul numero di luglio del mensile «Vita pastorale», il priore di Bose si sofferma su una delle più emotivamente intense opere di misericordia corporale: seppellire i morti. «Il modo in cui si muore e in cui si seppelliscono i morti — scrive citando Pericle — dicono la qualità umana di una società e anche la qualità della fede nella resurrezione della carne». Pubblichiamo integralmente il testo.

Sono forse senza colpa quanti, ignoranti e inconsapevoli, finiscono per dare ai loro cari la sorte degli empì. Ma va detto con chiarezza: a partire da Abramo i credenti, a causa della loro fede nell'uomo che ha vissuto in un corpo (corpo che l'uomo non solo ha, ma è) e nella resurrezione, devono dare sepoltura ai morti e conservare un memoriale attraverso la tomba. D'altronde, la paleontologia ci avverte sul fatto che il seppellire i morti segna una svolta nell'evoluzione. I primi umani si distinguono dagli animali proprio a causa del loro dare sepoltura ai morti: non li lasciano abbandonati alle intemperie, preda degli animali, ma li collocano in luoghi appartati, ne ricompongono il cadavere dandogli una posizione significativa e presto li venerano, li onorano con doni, cose preziose e anche cibi, quasi a esprimere il loro desiderio che vivano ancora.

La sapienza di Israele chiede: «Il tuo amore (*dhávis*) si estende a ogni vivente, ma anche al morto non negare il tuo amore (*dhávis*)» (*Sinaiade*, 7, 33) e ancora: «Figlio, versa lacrime sul morto, e come uno che soffre profondamente inizia il lamento; poi seppellisce il corpo secondo le sue volontà e non trascurare la sua tomba» (*Sinaiade*, 38, 16). Ispiratore della settima e ultima azione di misericordia corporale (aggiunta alle sei indicate in *Matteo*, 25, 31-46) è certamente il libro biblico di Tobia, nel quale la sepoltura degli uccisi dalla violenza degli assiri è presentata come azione gradita a Dio quanto la preghiera innalzata a lui (cfr. *Tobia*, 1, 17-19; 2, 1-8; 12, 12). Nel Nuovo Testamento il seppellire

L'invio papale in Ungheria

## Per un'Europa solidale e attenta agli ultimi

Se vuole avere un futuro, l'Europa non può perdere i valori di solidarietà sui quali la sua cultura si è costruita nel tempo. Sin dai primi secoli cristiani, infatti il continente è stato fornito di persone, tra cui anche il vescovo Martirio» che non solo hanno annunciato il Vangelo ma lo hanno messo in pratica nel servizio al prossimo», nella cultura del tessuto sociale attraverso la «compassione» e l'attenzione agli ultimi. E «se non vivremo il presente con questo stesso spirito, per noi non ci sarà nemmeno un futuro». Lo ha ricordato il cardinale Dominik Duka, inviato speciale del Pontefice, che sabato 9 luglio ha celebrato a Szombathely, in Ungheria, la messa per il 1700° anniversario della nascita di Martino, il figlio dell'ufficiale romano che nel 335 si convertì al cristianesimo e poi divenne grande predicatore, vescovo di Tours e uno dei fondatori del monacismo occidentale.

Quella del santo è una figura molto amata sia in Francia - in Gallia trascorse la maggior parte della sua vita militare prima e del suo impegno pastorale poi - sia altrove, dove registra una presenza profonda nelle tradizioni e nella devozione popolari. Tant'è che la Conferenza episcopale ungherese, sottolineando il luogo di nascita del santo,

Szombathely, appunto, ha proclamato il 2016 come «Anno martiniano» «Il padre dei poveri»: così lo ha definito Papa Francesco nella lettera con cui lo scorso 27 maggio ha nominato il porporato domenicano suo rappresentante per le celebrazioni, e ha ricordato, citando la *Vita sancti Martini* di Sulpicio Severo, come il soldato, anche quando non era ancora cristiano, ma solo un candidato al battesimo, si distinguesse per le opere di carità: «Assisteva i tribolati nelle malattie, soccorreva gli sventurati, nutrivà i bisognosi, vestiva i nudi, non conservava nulla per sé della paga militare». Proprio questo aspetto ha evidenziato il cardinale Duka durante l'omelia: al momento del celebre episodio del dono di metà mantello al povero incontrato per strada, «Martino non è cristiano» e qui, ha detto l'arcivescovo di Praga, si può anche «trovare la risposta alla domanda se è possibile che attualmente nella nostra Chiesa si dedichino al servizio del prossimo anche collaboratori e collaboratrici non battezzati ma fedeli all'ideale dell'amore cristiano verso il prossimo».

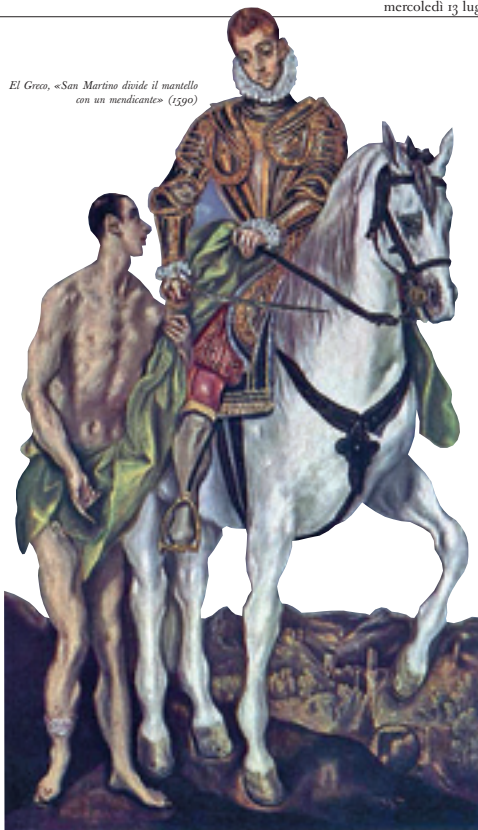
Alla messa celebrata presso la Monument Hill della cittadina dove Martino è nato - all'epoca, ha ricordato il car-

dinale, si chiamava Sabaria, ed era la città romana più antica della Pannonia - hanno partecipato migliaia di fedeli insieme al nunzio apostolico, l'arcivescovo Alberto Bottari de Castello, e ai membri della Conferenza episcopale ungherese. Commentando il brano della prima lettura, nel quale Isaia (61, 1-3) si riferisce all'unto del Signore come a colui che è stato mandato a «fasciare le piaghe dei cuori spezzati» e a «consolare gli afflitti», l'inviato papale ha posto a tutti la figura di Martino come esempio di chi ha saputo consacrare la propria vita al servizio di Dio e degli uomini.

In particolare, ripercorrendo la vicenda biografica del soldato convertito al cristianesimo, ha mostrato come in lui si ritrova esattamente ciò che la Chiesa ha portato come contributo alla formazione di una coscienza europea. Si tratta, ha detto, di un triplice compito: prima di tutto «la celebrazione della messa» nella quale si «rende presente l'amorevole opera di salvezza di Gesù» (non ha caso sono molte le raffigurazioni artistiche del santo nell'atto di celebrare l'Eucaristia). In secondo luogo, «l'annuncio del Vangelo e la catechesi». E Martino fu protagonista nell'«organizzazione del sistema educativo» attraverso i monasteri da lui fondati. Infine «il servizio al prossimo, la diaconia, ovvero la *caritas*» nel quale egli fu modello per «i vescovi non solo in Gallia, ma in tutto quello che allora era l'impero Romano».

Così, sono state gettate le radici cristiane del continente, e così queste hanno dato vita attraverso i secoli, in una storia ininterrotta che è stata evocata dal porporato attraverso un esempio: «Quasi un millennio dopo, nella nostra regione mitteleuropea, diverse donne coraggiose, appartenenti alla dinastia locale degli Arpad, si sono dedicate al servizio nella carità: santa Elisabetta di

El Greco, «San Martino divide il mantello con un mendicante» (1590)



Ungheria, santa Kinga di Polonia, ma anche sant'Agnes di Boemia».

Un excursus storico necessario, ha spiegato il cardinale Duka, perché «chi non conosce il passato, non comprende il presente». Un presente nel quale, ha aggiunto, «l'anno speciale della misericordia» si richiama all'impegno evidenziato nel capitolo 25 del vangelo di Matteo (vv. 31-46) letto durante la cele-

brazione a Szombathely: «L'immagine del giudizio universale, con le opere di misericordia corporali e spirituali in base alle quali verranno giudicati, dice chiaramente che cosa significa essere cristiano oggi», ovvero eredi di quegli «ideali di compassione umana e di amore per il prossimo» che sono stati del vescovo di Tours e delle grandi donne santo del Tredicesimo secolo.

Tra i rifugiati di via Cupa a Roma

## Quel camper targato SCV

«Noi portiamo le nostre mani e basta, non abbiamo alcun merito. È importante invece che la presenza del camper targato SCV faccia sentire tutta la vicinanza del Papa e della Chiesa ai migranti che vivono in queste condizioni davvero disumane». A parlare è la dottoressa Lucia Ercoli: nel primo pomeriggio di lunedì 11 luglio è lei ad aver guidato l'équipe che ha visitato i rifugiati ammassati sulla strada in via Cupa a Roma.

Il medico racconta al nostro giornale i dettagli dell'intervento che, per due ore e mezza, si è svolto nei pressi della stazione Tiburtina: «Non ci sono parole per definire la situazione che abbiamo trovato. Un luogo a Roma, nella capitale d'Italia, dove centinaia di persone sono buttate per strada, senza la possibilità di lavarsi, senza bagni né alcun riparo dal sole. Tra loro - continua - ci sono bambini, donne in gravidanza, gente che ha subito torture di ogni tipo, genitori che hanno perso i figli in mare, donne e uomini disperati».

estate - ricorda Ercoli - coprivamo il turno del sabato mattina visitando centinaia di persone. E potevamo farlo solo grazie all'Elemosineria apostolica che ci forniva i medicinali. La situazione era terribile, ed è terribile ancora oggi. Roma, purtroppo, è piena di gente che vive per strada».

Da allora c'è un camper in più, una struttura mobile che garantisce un intervento più efficace: «Innanzitutto, possiamo visitare le persone garantendo loro rispetto e privacy, e poi abbiamo a disposizione attrezzature idonee». È il «camion del cuore» benedetto da Papa Francesco lo scorso 22 giugno e operativo già dall'inizio dell'anno. «Grazie al camper vaticano - spiega la dottoressa - finora abbiamo visitato più di duemila persone raggiungendole nei campi informali e nei luoghi di occupazione». «I media ne hanno parlato solo ora per l'intervento in via Cupa - ci dice il direttore di sanità e igiene vaticana Alfredo Pontecorvi - ma il mezzo è operativo



Con l'ambulanza messa a disposizione dalla Direzione di sanità e igiene del Governatorato vaticano e i farmaci forniti dall'Elemosineria apostolica, il gruppo di volontari (c'erano anche due medici del San Galliciano, alcuni studenti di Tor Vergata e un aiutante della direzione sanitaria vaticana) lunedì ha potuto visitare «solo» 73 persone: «Faceva troppo caldo - ci spiega ancora la dottoressa - e la maggior parte dei rifugiati era andata altrove in cerca di riparo». Ma il camper tornerà presto, forse già giovedì 14, di prima mattina, in modo da poter aiutare quante più persone possibile.

L'infettivologo del policlinico di Tor Vergata e degli ambulatori vaticani, è responsabile dell'associazione Medicina solidale che dal 2004 si occupa con i suoi volontari di fornire a Roma assistenza sanitaria ai più disagiati. L'intervento in via Cupa non è una novità: «Già la scorsa

ogni giovedì e si aggiunge all'attività ambulatoriale che svolgiamo il lunedì, mattina e pomeriggio, nel pronto soccorso San Martino, aperto accanto al colonnato di San Pietro».

Quello portato, non è solo un sostegno sanitario a chi è in difficoltà, ma anche e soprattutto un abbraccio a persone che vanno riconosciute come tali e alle quali la vita ha riservato insostenibili dosi di dolore: «Lunedì - ci racconta la dottoressa Ercoli - abbiamo aiutato un uomo che nel suo Paese era stato torturato facendogli passare sopra, a più riprese, un'automobile. E continuamente visitiamo donne che, sapendo di essere destinate a ripetute violenze sessuali durante le loro fughe, assumono anticoncezionali che provocano forti emorragie e stati di pericolosa anemia». E per tutti loro, conclude «che riteniamo importante rispondere all'appello del Pontefice». (marisio fontana)

In un'intervista del vescovo Ayuso Guixot al settimanale «Vida Nueva»

## Francesco e le religioni

«Non c'è giorno in cui Francesco non parli del dialogo interreligioso, in pubblico o in privato»: parola di chi di dialogo si interessa quotidianamente, ovvero il vescovo Miguel Ángel Ayuso Guixot, segretario del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso. A Burgos nei giorni scorsi per partecipare alla sessantunesima settimana spagnola di missionologia, il presule comboniano originario di Siviglia ha rilasciato un'intervista a Rubén Cruz, apparsa sul numero del 9-15 luglio del settimanale «Vida Nueva».

Una conversazione a tutto campo che prende spunto dal dibattito della misericordia indetto da Papa Francesco per parlare al mondo della necessità di un maggior «rispetto reciproco, per riconoscere la dignità umana e promuovere l'amicizia, creando comunione e unità tra le differenti denominazioni cristiane e collaborando strettamente con le diverse tradizioni religiose». Insomma, chiarisce l'intervistato, il Pontefice è tra i grandi promotori della pacifica «convivenza tra i popoli» e le sue parole «sono come un balsamo per tutti» al di là della fede professata, «perché la gente vede in lui una voce autorevole a livello mondiale, in mezzo alle sfide della grande famiglia umana». Del resto, osserva, «stiamo vivendo una situazione particolare e oggi il dialogo interreligioso ha acquisito un'importanza inimmaginabile» in



Il logo della Settimana spagnola di missionologia

precedenza. «L'umanità è ferita e dobbiamo curare questa ferita aperta a causa della violenza jihadista» - definita un «cancro che sta invadendo il mondo» - e anche «delle discriminazioni, della mancanza del rispetto dei diritti fondamentali».

In proposito monsignor Ayuso fa notare come il Papa cerchi di dare contenuti per la costruzione della casa comune, esortando a «opporci a questa violenza e a queste discriminazioni» e «proponendo un dialogo che non è buonismo, come alcuni credono». Al contrario è «un dialogo esigente, che ci chiede di mantenere la nostra identità, perché se la perdiamo, cadiamo nel relativismo», puntualizza il segretario del dicastero, che aggiunge: «Abbiamo bisogno di empatia per poter collaborare, promuovendo il bene comune, la fraternità, e un'umanità che condivide le sue speranze per un mondo migliore. È un dialogo che occorre armonizzare». Da qui l'appello alla comunità internazionale, affinché si adoperi attraverso leggi improntate alla giustizia e alla pace per porre fine alle violenze.

In sostanza spiega il vescovo comboniano per i leader religiosi si tratta di ripartire dalle «sane differenze», guardandosi «gli uni gli altri con stima, per sapere cosa c'è nel cuore di ogni essere umano». Anche perché il dialogo non è «qualcosa di astratto», ma «si fa con persone concrete nella vita quotidiana». Per esempio come fanno i missionari, i quali «portano avanti con le famiglie, nella scuola» quello che Ayuso chiama il «dialogo del rispetto e dell'amicizia». Bisogna riconoscere - dice - la dignità di ogni persona, promuovere e proclamare che esistono diritti, costruire i ponti, condannando ogni tipo di violenza».

Il colloquio con il giornalista vira poi di nuovo sul magistero di Papa Francesco, con i suoi costanti richiami al dialogo tra le religioni per edificare una società inclusiva, in cui lavorare insieme contro la cultura dello scarto. E in proposito il presule chiarisce che il magistero del Pontefice si pone in continuità con quello dei predecessori a partire dalla dichiarazione conciliare *Nostra aetate*, definita un «documento di rabbiosa attualità: una bussola che oggi ci può orientare nel cammino di promozione del dialogo» al punto che «sembra essere stata scritta per i nostri giorni». Così, conclude l'intervistato, «Paolo VI ha proposto un dialogo con il mondo e Giovanni Paolo II lo ha arricchito promuovendo la cultura della pace con l'incontro di Assisi del 1986», esattamente trent'anni fa. Infine Benedetto XVI «ha proposto un dialogo della carità nella verità», che «si costruisce a partire dalle differenze, per evitare sincerismi».

Visita al Cairo del segretario del dicastero per il dialogo

## Proseguono gli incontri con Al-Azhar

Prosegue lo scambio di incontri tra Roma e il Cairo: dopo quello storico tra Papa Francesco e il Grande Imam di Al-Azhar, lo sceicco professor Ahmad Muhammad al-Tayyib, avvenuto in Vaticano il 23 maggio scorso, il vescovo Miguel Ángel Ayuso Guixot, segretario del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso, si reca in visita nella capitale egiziana.

Mercoledì mattina, 13 luglio, il presule comboniano e l'arcivescovo Bruno Marsarò, nunzio apostolico in Egitto, avranno una riunione preliminare con Mahmoud Handi Zakzouk, membro del council of

senior scholars dell'università di Al-Azhar e direttore del Centro per il dialogo di Al-Azhar.

Durante l'incontro, richiesto dal dicastero per espresso desiderio del Papa, si valuterà come avviare la ripresa del dialogo fra il Pontificio Consiglio e l'ateneo cairota.

Già il 16 febbraio scorso i presuli Ayuso Guixot e Musarò erano stati ricevuti presso la prestigiosa istituzione musulmana summita da Abbas Shuman, vice del Grande Imam.